



CONFIMI

15 maggio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

14/05/2020 finanza.repubblica.it 13:35	6
Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse	
14/05/2020 ilmessaggero.it	7
Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse	
14/05/2020 it.finance.yahoo.com 15:34	8
Imprese, firmato protocollo d'intesa per l'economia circolare	
14/05/2020 finanza.lastampa.it 13:36	9
Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse	
14/05/2020 teleborsa.it 13:36	10
Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse	
14/05/2020 borsaitaliana.it 00:20	11
Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse	
14/05/2020 ecodallecitta.it	12
Economia circolare: protocollo tra Unirima, Assorimap e Assofermet	
14/05/2020 quifinanza.it 13:36	13
Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse	
14/05/2020 primapress.it	14
Ambiente, un manifesto delle associazioni del riciclo: "L'economia circolare passa dalla riduzione della burocrazia"	
14/05/2020 primatreviglio.it	15
Decreto Rilancio, 50 milioni di euro a fondo perduto per i Comuni bergamaschi	

SCENARIO ECONOMIA

15/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale	17
«La Bce da sola non vince la crisi»	
15/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale	20
«Cassa integrazione, il 40% di anticipo entro un mese»	
15/05/2020 Il Sole 24 Ore	22
Stop alle clausole di salvaguardia	

15/05/2020 Il Sole 24 Ore	24
Il virus risveglia le Borse oscure: gli scambi dark in rialzo del 65%	
15/05/2020 Il Sole 24 Ore	26
Imprese in rivolta sulla responsabilità Covid	
15/05/2020 Il Sole 24 Ore	28
«Aiuti anche al diesel pulito»	
15/05/2020 Il Sole 24 Ore	30
decreto rilancio, più dati contro gli sprechi	
15/05/2020 Il Sole 24 Ore	32
«Sul piano di rilancio Ue risorse vere e nessun ricorso all'effetto leva»	
15/05/2020 La Repubblica - Nazionale	33
"Capisco la rabbia Aiuteremo tutti"	
15/05/2020 La Stampa - Nazionale	36
TANTA SPESA MA POCCHI INVESTIMENTI	
15/05/2020 La Stampa - Nazionale	38
"Gli sgravi fiscali non bastano Più contributi a fondo perduto"	
15/05/2020 La Stampa - Nazionale	40
"Una crisi mai vista in tempo di pace" La Bce gela i mercati	
15/05/2020 La Stampa - Nazionale	42
Paracadute del governo per le piccole banche in crisi	
15/05/2020 Il Messaggero - Nazionale	43
Fondo salva-Stati pronto al decollo dall'Eurogruppo ok a 240 miliardi	

SCENARIO PMI

15/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale	46
Aiuti a chi ha perso almeno il 33% Niente fondi per l'industria 4.0	
15/05/2020 Il Sole 24 Ore	48
Fincantieri, la trimestrale regge l'impatto Covid	
15/05/2020 Il Sole 24 Ore	50
Ricapitalizzazioni, fisco, ristori: 15 miliardi in arrivo alle imprese	
15/05/2020 Il Sole 24 Ore	52
Nuovi Pir con soglie più alte	

15/05/2020 La Repubblica - Napoli	53
Decreto Rilancio, imprese e sindacati all'attacco "Serve un piano Campania"	
15/05/2020 MF - Nazionale	55
Palmieri: serve una task force per le pmi	
15/05/2020 Avvenire - Nazionale	57
La mappa degli aiuti a chi soffre	
15/05/2020 Libero - Nazionale	59
«Alle piccole e medie imprese arriveranno soltanto pochi spiccioli»	
15/05/2020 Il Manifesto - Nazionale	60
Governo diviso sul taglio dell'Irap fino a 250 milioni voluto da Confindustria	
15/05/2020 La Notizia Giornale	62
Fincantieri, Bono punta a recuperare il lockdown	

CONFIMI WEB

10 articoli

Fase 2, Confindustria: stabilimenti aperti ma zero commesse

Fase 2, **Confindustria** Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse Il 54% degli intervistati ha fatto ricorso alle misure sulla liquidità del Governo ma solo il 3% ha ricevuto il credito richiesto. 14 maggio 2020 - 13.41 (Teleborsa) - Stabilimenti aperti, ma impianti fermi. È quanto emerge dall'analisi di **Confindustria** che ha intervistato i propri associati a una settimana dalla riapertura dopo i mesi del lockdown. Una ripartenza amara per gli industriali: oltre il 60% non ha registrato nuovi ordinativi. Non solo, 1 impresa su 3 ha ancora i propri clienti chiusi per decreto, mentre 1 aziende su 4 ha problemi nell'approvvigionamento con i sub fornitori. Sul tema della liquidità e dell'accesso al credito, il 54% degli imprenditori ha dichiarato di aver fatto ricorso alle misure previste dal governo: di questi, una metà per la moratoria sui mutui, l'altra metà per il finanziamento del circolante. E solo il 3% delle imprese oggetto d'indagine ha ricevuto il credito richiesto. Ancora una volta, per 1 imprenditore su 3 il primo problema con gli istituti di credito è legato alla burocrazia e ai suoi tempi. A rispondere al sondaggio di **Confindustria** un campione di 1000 aziende del sistema: 45% metalmeccaniche, 17% servizi, 7% plastica e gomma, 6% edile, sono i comparti maggiormente rappresentati. In merito al fatturato, il 55% del campione raggiunge i 3 milioni, il 32% ha un giro d'affari tra i 3 e 10 milioni, mentre il 12% ha registrato ricavi tra i 10 e 50 milioni. Si tratta per lo più di aziende piccole, fino a 15 dipendenti, solo il 35% ha fino a 50 addetti. Infine, la Confederazione del manifatturiero privato italiano ha chiesto ai propri imprenditori di fare un punto anche sull'applicazione del protocollo di salute e sicurezza anti contagio da Covid-19: in occasione della riapertura, il 53% del campione ha riscontrato difficoltà nel reperire i dispositivi individuali di protezione, mentre il 26% riscontra difficoltà con la disponibilità del personale a causa dei carichi familiari e al tempo stesso gli industriali hanno difficoltà nell'implementare lo smart working dei dipendenti. In termini di investimenti sostenuti per adeguare spazi e organizzare la logistica, sono stati ingenti per 1 imprenditore su 6. Attestandosi alla totalità del campione - evidenzia il Centro Studi - la media dell'investimento si attesta al 2,8% del fatturato.

Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse

Fase 2, **Confimi** Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse Economia > News Giovedì 14 Maggio 2020 (Teleborsa) - Stabilimenti aperti, ma impianti fermi. È quanto emerge dall'analisi di **Confimi** Industria che ha intervistato i propri associati a una settimana dalla riapertura dopo i mesi del lockdown. Una ripartenza amara per gli industriali: oltre il 60% non ha registrato nuovi ordinativi. Non solo, 1 impresa su 3 ha ancora i propri clienti chiusi per decreto, mentre 1 aziende su 4 ha problemi nell'approvvigionamento con i sub fornitori. Sul tema della liquidità e dell'accesso al credito, il 54% degli imprenditori ha dichiarato di aver fatto ricorso alle misure previste dal governo: di questi, una metà per la moratoria sui mutui, l'altra metà per il finanziamento del circolante. E solo il 3% delle imprese oggetto d'indagine ha ricevuto il credito richiesto. Ancora una volta, per 1 imprenditore su 3 il primo problema con gli istituti di credito è legato alla burocrazia e ai suoi tempi. A rispondere al sondaggio di **Confimi** un campione di 1000 aziende del sistema: 45% metalmeccaniche, 17% servizi, 7% plastica e gomma, 6% edile, sono i comparti maggiormente rappresentati. In merito al fatturato, il 55% del campione raggiunge i 3 milioni, il 32% ha un giro d'affari tra i 3 i 10 milioni, mentre il 12% ha registra ricavi tra i 10 a i 50 milioni. Si tratta per lo più di aziende piccole, fino a 15 dipendenti, solo il 35% ha fino a 50 addetti. Infine, la Confederazione del manifatturiero privato italiano ha chiesto ai propri imprenditori di fare un punto anche sull'applicazione del protocollo di salute e sicurezza anti contagio da Covid-19: in occasione della riapertura, il 53% del campione ha riscontrato difficoltà nel reperire i dispositivi individuali di protezione, mentre il 26% riscontra difficoltà con la disponibilità del personale a causa dei carichi familiari e al tempo stesso gli industriali hanno difficoltà nell'implementare lo smart working dei dipendenti. In termini di investimenti sostenuti per adeguare spazi e organizzare la logistica, sono stati ingenti per 1 imprenditore su 6. Attestandosi alla totalità del campione - evidenzia il Centro Studi - la media dell'investimento si attesta al 2,8% del fatturato.

Imprese, firmato protocollo d'intesa per l'economia circolare

Imprese, firmato protocollo d'intesa per l'economia circolare Red Askaneews 14 maggio 2020
Reblogga Condividi Invia un tweet Condividi Roma, 14 mag. (askanews) - Le associazioni di categoria UNIRIMA, ASSOFERMET e **ASSORIMAP**, che rappresentano le imprese del settore della produzione di materia prima secondaria, "End of Waste", di carta, metalli e plastica, hanno firmato un protocollo di intesa e lanciato il primo Manifesto delle "Associazioni del Riciclo a sostegno dell'Economia Circolare". "Il documento è un chiaro appello alle istituzioni e a tutti gli italiani che hanno a cuore lo sviluppo sostenibile, per dare un nuovo impulso a un comparto essenziale dell'industria del nostro Paese che ha bisogno di risollevarsi dalla grave crisi generata dal Covid-19. L'Italia ha davanti a sé la sfida della Green Economy in cui il settore del riciclo gioca un ruolo decisivo. Il settore, fondamentale per lo sviluppo dell'economia del Paese, conta circa 45.000 addetti e 4.000 impianti su tutto il territorio nazionale con un fatturato di oltre 20 miliardi di euro", si legge in un comunicato. Nel manifesto vengono richiesti interventi normativi per creare le condizioni strutturali che permettano la concreta attuazione dei principi dell'Economia Circolare, fra tutti, la semplificazione del quadro normativo e amministrativo, sia a livello nazionale che regionale, maggiori investimenti nell'innovazione tecnologica e per il trattamento degli scarti di lavorazione non riciclabili. Tra le proposte avanzate, l'adozione di incentivi per supportare la competitività e lo sbocco delle materie prime secondarie/EoW, incoraggiando gli acquisti verdi "Green Public Procurement" e l'introduzione di quote minime per l'inclusione di materiale derivante da riciclo nei nuovi beni oltre a norme di fiscalità ambientale con misure premianti per i consumi sostenibili. A firmare il manifesto i presidenti di UNIRIMA, che rappresenta impianti di raccolta, recupero, riciclo e commercio della carta da macero, ASSOFERMET che, con ASSOFERMET Rottami e ASSOFERMET Metalli, rappresenta gli impianti di raccolta, recupero, riciclo e commercio di rottami metallici ferrosi e non ferrosi e **ASSORIMAP** in rappresentanza dei riciclatori e rigeneratori di materie plastiche.

Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse

Fase 2, **Confimi** Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse Il 54% degli intervistati ha fatto ricorso alle misure sulla liquidità del Governo ma solo il 3% ha ricevuto il credito richiesto. Pubblicato il 14/05/2020 Ultima modifica il 14/05/2020 alle ore 13:36 Teleborsa Stabilimenti aperti, ma impianti fermi. È quanto emerge dall'analisi di **Confimi** Industria che ha intervistato i propri associati a una settimana dalla riapertura dopo i mesi del lockdown. Una ripartenza amara per gli industriali: oltre il 60% non ha registrato nuovi ordinativi. Non solo, 1 impresa su 3 ha ancora i propri clienti chiusi per decreto, mentre 1 aziende su 4 ha problemi nell'approvvigionamento con i sub fornitori. Sul tema della liquidità e dell'accesso al credito, il 54% degli imprenditori ha dichiarato di aver fatto ricorso alle misure previste dal governo: di questi, una metà per la moratoria sui mutui, l'altra metà per il finanziamento del circolante. E solo il 3% delle imprese oggetto d'indagine ha ricevuto il credito richiesto. Ancora una volta, per 1 imprenditore su 3 il primo problema con gli istituti di credito è legato alla burocrazia e ai suoi tempi. A rispondere al sondaggio di **Confimi** un campione di 1000 aziende del sistema: 45% metalmeccaniche, 17% servizi, 7% plastica e gomma, 6% edile, sono i comparti maggiormente rappresentati. In merito al fatturato, il 55% del campione raggiunte i 3 milioni, il 32% ha un giro d'affari tra i 3 i 10 milioni, mentre il 12% ha registra ricavi tra i 10 a i 50 milioni. Si tratta per lo più di aziende piccole, fino a 15 dipendenti, solo il 35% ha fino a 50 addetti. Infine, la Confederazione del manifatturiero privato italiano ha chiesto ai propri imprenditori di fare un punto anche sull'applicazione del protocollo di salute e sicurezza anti contagio da Covid-19: in occasione della riapertura, il 53% del campione ha riscontrato difficoltà nel reperire i dispositivi individuali di protezione, mentre il 26% riscontra difficoltà con la disponibilità del personale a causa dei carichi familiari e al tempo stesso gli industriali hanno difficoltà nell'implementare lo smart working dei dipendenti. In termini di investimenti sostenuti per adeguare spazi e organizzare la logistica, sono stati ingenti per 1 imprenditore su 6. Attestandosi alla totalità del campione - evidenzia il Centro Studi - la media dell'investimento si attesta al 2,8% del fatturato.

Fase 2, Confindustria: stabilimenti aperti ma zero commesse

Fase 2, **Confindustria** Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse Il 54% degli intervistati ha fatto ricorso alle misure sulla liquidità del Governo ma solo il 3% ha ricevuto il credito richiesto. commenta altre news Economia · 14 maggio 2020 - 13.36 (Teleborsa) - Stabilimenti aperti, ma impianti fermi. È quanto emerge dall'analisi di **Confindustria** Industria che ha intervistato i propri associati a una settimana dalla riapertura dopo i mesi del lockdown. Una ripartenza amara per gli industriali: oltre il 60% non ha registrato nuovi ordinativi. Non solo, 1 impresa su 3 ha ancora i propri clienti chiusi per decreto, mentre 1 aziende su 4 ha problemi nell'approvvigionamento con i sub fornitori. Sul tema della liquidità e dell'accesso al credito, il 54% degli imprenditori ha dichiarato di aver fatto ricorso alle misure previste dal governo: di questi, una metà per la moratoria sui mutui, l'altra metà per il finanziamento del circolante. E solo il 3% delle imprese oggetto d'indagine ha ricevuto il credito richiesto. Ancora una volta, per 1 imprenditore su 3 il primo problema con gli istituti di credito è legato alla burocrazia e ai suoi tempi. A rispondere al sondaggio di **Confindustria** un campione di 1000 aziende del sistema: 45% metalmeccaniche, 17% servizi, 7% plastica e gomma, 6% edile, sono i comparti maggiormente rappresentati. In merito al fatturato, il 55% del campione raggiunte i 3 milioni, il 32% ha un giro d'affari tra i 3 i 10 milioni, mentre il 12% ha registra ricavi tra i 10 a i 50 milioni. Si tratta per lo più di aziende piccole, fino a 15 dipendenti, solo il 35% ha fino a 50 addetti. Infine, la Confederazione del manifatturiero privato italiano ha chiesto ai propri imprenditori di fare un punto anche sull'applicazione del protocollo di salute e sicurezza anti contagio da Covid-19: in occasione della riapertura, il 53% del campione ha riscontrato difficoltà nel reperire i dispositivi individuali di protezione, mentre il 26% riscontra difficoltà con la disponibilità del personale a causa dei carichi familiari e al tempo stesso gli industriali hanno difficoltà nell'implementare lo smart working dei dipendenti. In termini di investimenti sostenuti per adeguare spazi e organizzare la logistica, sono stati ingenti per 1 imprenditore su 6. Attestandosi alla totalità del campione - evidenzia il Centro Studi - la media dell'investimento si attesta al 2,8% del fatturato.

Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse

Fase 2, **Confimi** Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse (Teleborsa) - Stabilimenti aperti, ma impianti fermi. È quanto emerge dall'analisi di **Confimi** Industria che ha intervistato i propri associati a una settimana dalla riapertura dopo i mesi del lockdown. Una ripartenza amara per gli industriali: oltre il 60% non ha registrato nuovi ordinativi. Non solo, 1 impresa su 3 ha ancora i propri clienti chiusi per decreto, mentre 1 aziende su 4 ha problemi nell'approvvigionamento con i sub fornitori. Sul tema della liquidità e dell'accesso al credito, il 54% degli imprenditori ha dichiarato di aver fatto ricorso alle misure previste dal governo: di questi, una metà per la moratoria sui mutui, l'altra metà per il finanziamento del circolante. E solo il 3% delle imprese oggetto d'indagine ha ricevuto il credito richiesto. Ancora una volta, per 1 imprenditore su 3 il primo problema con gli istituti di credito è legato alla burocrazia e ai suoi tempi. A rispondere al sondaggio di **Confimi** un campione di 1000 aziende del sistema: 45% metalmeccaniche, 17% servizi, 7% plastica e gomma, 6% edile, sono i comparti maggiormente rappresentati. In merito al fatturato, il 55% del campione raggiunte i 3 milioni, il 32% ha un giro d'affari tra i 3 i 10 milioni, mentre il 12% ha registra ricavi tra i 10 a i 50 milioni. Si tratta per lo più di aziende piccole, fino a 15 dipendenti, solo il 35% ha fino a 50 addetti. Infine, la Confederazione del manifatturiero privato italiano ha chiesto ai propri imprenditori di fare un punto anche sull'applicazione del protocollo di salute e sicurezza anti contagio da Covid-19: in occasione della riapertura, il 53% del campione ha riscontrato difficoltà nel reperire i dispositivi individuali di protezione, mentre il 26% riscontra difficoltà con la disponibilità del personale a causa dei carichi familiari e al tempo stesso gli industriali hanno difficoltà nell'implementare lo smart working dei dipendenti. In termini di investimenti sostenuti per adeguare spazi e organizzare la logistica, sono stati ingenti per 1 imprenditore su 6. Attestandosi alla totalità del campione - evidenzia il Centro Studi - la media dell'investimento si attesta al 2,8% del fatturato. (Teleborsa) 14-05-2020 01:36

Economia circolare: protocollo tra Unirima, Assorimap e Assofermet

Economia circolare: protocollo tra Unirima, **Assorimap** e Assofermet Le Associazioni di categoria UNIRIMA, ASSOFERMET e **ASSORIMAP**, che rappresentano le imprese del settore della produzione di Materia Prima Secondaria, "End of Waste" (EoW) di carta, metalli e plastica, hanno firmato un Protocollo di intesa e lanciato il primo Manifesto delle "Associazioni del Riciclo a sostegno dell'Economia Circolare" 14 maggio, 2020 Rifiuti Norme di fiscalità ambientale, incentivazione ai mercati di sbocco delle materie prime secondarie/EoW, burocrazia più snella e normativa semplice e chiara. Le imprese del riciclo indicano la strada per il rilancio dell'economia circolare. Le Associazioni di categoria UNIRIMA, ASSOFERMET e **ASSORIMAP**, che rappresentano le imprese del settore della produzione di Materia Prima Secondaria, "End of Waste" (EoW) di carta, metalli e plastica, hanno firmato un Protocollo di intesa e lanciato il primo Manifesto delle "Associazioni del Riciclo a sostegno dell'Economia Circolare". Il documento è un chiaro appello alle Istituzioni, e a tutti gli italiani che hanno a cuore lo sviluppo sostenibile, per dare un nuovo impulso a un comparto essenziale dell'industria del nostro Paese che ha bisogno di risollevarsi dalla grave crisi generata dal Covid-19. L'Italia ha davanti a sé la sfida della Green Economy in cui il settore del riciclo gioca un ruolo decisivo. Il settore, fondamentale per lo sviluppo dell'economia del Paese, conta circa 45.000 addetti e 4.000 impianti su tutto il territorio nazionale con un fatturato di oltre 20 miliardi di euro. Nel manifesto vengono richiesti interventi normativi per creare le condizioni strutturali che permettano la concreta attuazione dei principi dell'Economia Circolare, fra tutti, la semplificazione del quadro normativo e amministrativo, sia a livello nazionale che regionale, maggiori investimenti nell'innovazione tecnologica e per il trattamento degli scarti di lavorazione non riciclabili. Tra le proposte avanzate, l'adozione di incentivi per supportare la competitività e lo sbocco delle materie prime secondarie/EoW, incoraggiando gli acquisti verdi "Green Public Procurement" e l'introduzione di quote minime per l'inclusione di materiale derivante da riciclo nei nuovi beni oltre a norme di fiscalità ambientale con misure premianti per i consumi sostenibili. A firmare il manifesto i presidenti di UNIRIMA, l'associazione di categoria che rappresenta il comparto industriale degli impianti di raccolta, recupero, riciclo e commercio della carta da macero, ASSOFERMET che, con ASSOFERMET Rottami e ASSOFERMET Metalli, rappresenta gli Impianti di raccolta, recupero, riciclo e commercio di rottami metallici ferrosi e non ferrosi e **ASSORIMAP** in rappresentanza dei riciclatori e rigeneratori di materie plastiche.

Fase 2, Confimi Industria: stabilimenti aperti ma zero commesse

LinkedIn (Teleborsa) - Stabilimenti aperti, ma impianti fermi. È quanto emerge dall'analisi di **Confimi** Industria che ha intervistato i propri associati a una settimana dalla riapertura dopo i mesi del lockdown. Una ripartenza amara per gli industriali: oltre il 60% non ha registrato nuovi ordinativi. Non solo, 1 impresa su 3 ha ancora i propri clienti chiusi per decreto, mentre 1 aziende su 4 ha problemi nell'approvvigionamento con i sub fornitori. Sul tema della liquidità e dell'accesso al credito, il 54% degli imprenditori ha dichiarato di aver fatto ricorso alle misure previste dal governo: di questi, una metà per la moratoria sui mutui, l'altra metà per il finanziamento del circolante. E solo il 3% delle imprese oggetto d'indagine ha ricevuto il credito richiesto. Ancora una volta, per 1 imprenditore su 3 il primo problema con gli istituti di credito è legato alla burocrazia e ai suoi tempi. A rispondere al sondaggio di **Confimi** un campione di 1000 aziende del sistema: 45% metalmeccaniche, 17% servizi, 7% plastica e gomma, 6% edile, sono i comparti maggiormente rappresentati. In merito al fatturato, il 55% del campione raggiunte i 3 milioni, il 32% ha un giro d'affari tra i 3 i 10 milioni, mentre il 12% ha registra ricavi tra i 10 a i 50 milioni. Si tratta per lo più di aziende piccole, fino a 15 dipendenti, solo il 35% ha fino a 50 addetti. Infine, la Confederazione del manifatturiero privato italiano ha chiesto ai propri imprenditori di fare un punto anche sull'applicazione del protocollo di salute e sicurezza anti contagio da Covid-19: in occasione della riapertura, il 53% del campione ha riscontrato difficoltà nel reperire i dispositivi individuali di protezione, mentre il 26% riscontra difficoltà con la disponibilità del personale a causa dei carichi familiari e al tempo stesso gli industriali hanno difficoltà nell'implementare lo smart working dei dipendenti. In termini di investimenti sostenuti per adeguare spazi e organizzare la logistica, sono stati ingenti per 1 imprenditore su 6. Attestandosi alla totalità del campione - evidenzia il Centro Studi - la media dell'investimento si attesta al 2,8% del fatturato. Leggi anche

Ambiente, un manifesto delle associazioni del riciclo: "L'economia circolare passa dalla riduzione della burocrazia"

Ambiente, un manifesto delle associazioni del riciclo: "L'economia circolare passa dalla riduzione della burocrazia" 14 Maggio 2020 di RED-ROM in Ambiente (PRIMAPRESS) - ROMA - "Norme di fiscalità ambientale, incentivazione ai mercati di sbocco delle materie prime secondarie, burocrazia più snella e normativa semplice e chiara". E' quanto chiedono in un manifesto inviato al governo, le imprese del riciclo per una vera attuazione dell'economia circolare. Le Associazioni di categoria UNIRIMA, ASSOFERMET e **ASSORIMAP**, che rappresentano le imprese del settore della produzione di Materia Prima Secondaria, "End of Waste" (EoW) di carta, metalli e plastica, hanno firmato un Protocollo di intesa e lanciato il primo Manifesto delle "Associazioni del Riciclo a sostegno dell'Economia Circolare". Il documento è un chiaro appello alle Istituzioni, e a tutti gli italiani che hanno a cuore lo sviluppo sostenibile, per dare un nuovo impulso a un comparto essenziale dell'industria del nostro Paese che ha bisogno di risollevarsi dalla grave crisi generata dal Covid-19. L'Italia ha davanti a sé la sfida della Green Economy in cui il settore del riciclo gioca un ruolo decisivo. Il settore, fondamentale per lo sviluppo dell'economia del Paese, conta circa 45.000 addetti e 4.000 impianti su tutto il territorio nazionale con un fatturato di oltre 20 miliardi di euro. Nel manifesto vengono richiesti interventi normativi per creare le condizioni strutturali che permettano la concreta attuazione dei principi dell'Economia Circolare, fra tutti, la semplificazione del quadro normativo e amministrativo, sia a livello nazionale che regionale, maggiori investimenti nell'innovazione tecnologica e per il trattamento degli scarti di lavorazione non riciclabili. Tra le proposte avanzate, l'adozione di incentivi per supportare la competitività e lo sbocco delle materie prime secondarie/EoW, incoraggiando gli acquisti verdi "Green Public Procurement" e l'introduzione di quote minime per l'inclusione di materiale derivante da riciclo nei nuovi beni oltre a norme di fiscalità ambientale con misure premianti per i consumi sostenibili. A sottoscrivere il manifesto sono i presidenti di UNIRIMA, l'associazione di categoria che rappresenta il comparto industriale degli impianti di raccolta, recupero, riciclo e commercio della carta da macero, ASSOFERMET che, con ASSOFERMET Rottami e ASSOFERMET Metalli, rappresenta gli Impianti di raccolta, recupero, riciclo e commercio di rottami metallici ferrosi e non ferrosi e **ASSORIMAP** in rappresentanza dei riciclatori e rigeneratori di materie plastiche. - (PRIMAPRESS) TAGS ambiente Manifesto Associazioni Riciclo Economia Circolare **Assorimap**; Unirima Assofermet

Decreto Rilancio, 50 milioni di euro a fondo perduto per i Comuni bergamaschi

Decreto Rilancio, 50 milioni di euro a fondo perduto per i Comuni bergamaschi Una vittoria tutta bergamasca è la destinazione di 200 milioni di euro alle province italiane più colpite dal Covid. Treviglio città, 14 Maggio 2020 ore 14:53 Decreto Rilancio, 50 milioni di euro a fondo perduto per i Comuni bergamaschi e 100 milioni di euro per finanziare il collegamento ferroviario con l'aeroporto di Orio al Serio. "Una vittoria tutta bergamasca", così l'hanno definita gli esponenti della Segreteria provinciale del Partito Democratico che ieri, 13 maggio, qualche ora prima della conferenza stampa del premier Giuseppe Conte, hanno incontrato in un meeting online con il viceministro dell'Economia Antonio Misiani, le parti sociali ed economiche della provincia. Decreto Rilancio Il Viceministro Misiani ha illustrato ai rappresentanti di ANCE, Confartigianato, CNA, Unione Artigiani, Confindustria, **Confimi**, Confcooperative, Ascom, Confesercenti, Coldiretti, Confagricoltura, CGIL, CISL, UIL e Ordine dei Commercialisti i capisaldi del decreto, ascoltando le osservazioni delle categorie e rispondendo alle loro domande. "Si tratta di un provvedimento da 55 miliardi - ha spiegato Misiani in apertura dell'incontro - ed è la più grande manovra degli ultimi decenni, eccezionale quanto le congiunture economiche che la richiedono. Grande attenzione è stata riservata alle realtà produttive e industriali del paese oltre che ai lavoratori, con 15 miliardi per la cassa integrazione estesa per altre settimane e una fetta importante di fondi destinati alle imprese pari a circa 17 miliardi, per garantire oltre alla liquidità, la riduzione dei costi e favorire la ricapitalizzazione". La "vittoria bergamasca" Una vittoria tutta bergamasca è la destinazione di 200 milioni di euro alle province italiane più colpite dal Covid, richiesta avanzata in prima battuta dai parlamentari Elena Carnevali e Maurizio Martina. "Grazie a questo provvedimento i Comuni bergamaschi - spiega Martina - riceveranno almeno 50 milioni di euro a fondo perduto, proporzionati al numero di abitanti e che saranno erogati entro 10 giorni dalla conversione del decreto, in aggiunta alla propria quota di ripartizione dei 3 miliardi dell'Accordo Anci-Governo". Il collegamento Bergamo-Orio al Serio "Sul nostro territorio arriveranno anche i 100 milioni di euro destinati a finanziare il collegamento ferroviario Bergamo - Orio al Serio - aggiunge il segretario provinciale PD Davide Casati - che hanno una grande valenza strategica anche per ripensare il nodo aeroportuale alla luce degli strascichi di questa emergenza". La deputata Elena Carnevali sottolinea che nel Decreto ci saranno "risorse particolari sia per il sostegno all'Università che per la riapertura dei servizi educativi e anche misure a favore del Terzo Settore, che sarà supportato sia per l'accesso alla liquidità con l'anticipo del 5 per mille sia per i crediti d'imposte". LEGGI ANCHE: Nuova ordinanza, le indicazioni per i datori di lavoro dal 18 maggio Procedure più snelle e veloci Da parte dei rappresentanti delle categorie è emerso un apprezzamento per il contenuto del Decreto Rilancio e una ferma richiesta al Governo di snellire procedure e processi amministrativi nell'ottica della semplificazione normativa e della riduzione dei tempi, sia per i procedimenti che per le erogazioni. Tra le preoccupazioni condivise, quella di garantire la ripresa in sicurezza ai lavoratori, prendendo in esame ruoli e responsabilità degli imprenditori. Per rimanere aggiornato sulle principali notizie di tuo interesse, seguici cliccando sui social che preferisci! Lista WhatsApp Pagina facebook Gruppo facebook

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

il governatore francese

«La Bce da sola non vince la crisi»

Federico Fubini e Stefano Montefiori

Il governatore della Banca di Francia François Villeroy de Galhau, strasburghese di 61 anni, parla il tedesco come molti alsaziani e lavora costantemente a migliorare il suo italiano come molti francesi colti. È l'incarnazione di una élite transalpina che con infinita tenacia cerca un punto di equilibrio fra Nord e Sud dell'Europa.

Signor governatore, in Italia c'è chi è deluso da come l'Unione europea si è mossa nella pandemia. Trova che la risposta sia stata all'altezza?

«Capisco con amicizia e solidarietà le aspettative dell'Italia, che è stato il primo Paese così colpito in Europa. Ma se è vero che la Ue avrebbe senz'altro potuto fare di più, ha fatto comunque già molto. Alla Banca centrale europea, abbiamo lanciato un'offerta di liquidità eccezionale fino a quattromila miliardi di euro in due riunioni, il 12 e il 18 marzo. La nostra reazione è stata molto più forte e più rapida che dopo la crisi del 2008. E beneficia molto l'Italia, giustamente. Se si guarda il totale delle operazioni di rifinanziamento, cioè la liquidità usata dalle banche per finanziare soprattutto le piccole e medie imprese, quasi il 30% oggi va alle banche italiane: è la prima destinazione. E dal 18 marzo quando abbiamo deciso il Pepp, il programma di emergenza di acquisti di bond da 750 miliardi, lo spread italiano sulla Germania in media è del 2,1%; nei vent'anni che hanno preceduto l'euro era in media al 5,6%. L'euro permette dunque all'Italia di finanziarsi pagando molto di meno. È un vantaggio che hanno anche la Francia, la Spagna e altri Paesi».

Un fondo europeo d'investimento nel capitale delle imprese, dentro il Recovery Fund, sarebbe una buona idea?

«La ripresa sarà graduale, per certe imprese i problemi iniziali di liquidità diventeranno difficoltà di solvibilità. Abbiamo tutti interesse a progredire su questo punto con soluzioni europee, altrimenti la concorrenza fra imprese di Paesi diversi potrebbe esserne alterata. C'è per esempio la proposta di un fondo azionario europeo, che magari potrebbe essere appoggiato alla Banca europea degli investimenti. Potrebbe far parte del piano di rilancio». Cos'è in gioco con la sentenza della Corte costituzionale tedesca: la vostra indipendenza, l'ordinamento giuridico europeo, l'euro?

«L'indipendenza della Bce e l'esistenza dell'euro non sono in discussione. Nel Consiglio direttivo, siamo tutti decisi a perseguire il mandato che i trattati ci assegnano. Quanto all'ordinamento giuridico europeo, sì, probabilmente quella è la posta in gioco. Ma non è una nostra competenza. La Commissione ha dichiarato che avrebbe esaminato la questione. E, soprattutto, le reazioni di Angela Merkel e dei dirigenti tedeschi confermano il loro appoggio alla Bce e all'euro. Non ho dubbi sull'impegno della Germania verso l'Europa, aldilà di Karlsruhe».

Se lo staff della Bce rivede le stime al ribasso a giugno, sarà il momento di lanciare un nuovo programma di acquisti?

«Vorrei dire che il Pepp (il programma di emergenza da 750 miliardi, ndr) deciso il 18 marzo è uno strumento poderoso. Per il suo ammontare di 750 miliardi di euro e per la sua flessibilità. Che è tripla: fra titoli pubblici e privati, nella suddivisione degli acquisti nel tempo e tra Paesi. È una forza molto nuova che dobbiamo utilizzare a fondo, in particolare contro il rischio di frammentazione nell'area euro».

E se doveste fare di più?

«Abbiamo già detto nel Consiglio direttivo del 30 aprile che saremmo stati aperti se necessario, ma in nome del nostro mandato. Che da una parte è di stabilità dei prezzi: avete citato l'inflazione troppo debole, e probabilmente lo choc del coronavirus è disinflazionista. Nel nostro mandato c'è anche la buona trasmissione della politica monetaria all'insieme dell'area euro. Se dovremo fare di più, lo faremo. Sottolineo però che ci sono due leve nel programma attuale: non solo l'ammontare, anche le tre flessibilità e il loro utilizzo più efficace possibile. In altri termini, c'è una dimensione quantitativa nel Pepp, ma ce n'è anche una qualitativa che è importante tenere a mente per essere il più possibile efficaci con un ammontare dato».

In Italia c'è un timore diffuso che i nuovi strumenti del fondo Mes siano una minaccia per la sovranità. Che ne pensa?

«Non mi pronuncio sul dibattito politico italiano, che rispetto. Ma quel che fortunatamente è stato deciso venerdì scorso sul Mes è senza condizioni, come voleva l'Italia. Riguarda la spesa sanitaria diretta e indiretta entro il 2% del Pil di ogni Paese. Ora penso che dovremmo voltare pagina: dobbiamo pensare al piano di rilancio, abbiamo qualche settimana per costruirlo. È ancora più urgente ora che sappiamo che il rimbalzo non sarà a V. Sarà più lento. La prima reazione di emergenza è stata giusta, ma non basta: bisognerà accompagnare le economie e le imprese europee. E dovremo farlo insieme, perché una ripresa coordinata sarà più efficace».

La Bce soffre di solitudine? Sembra che vari governi europei, a Nord e a Sud, si affidino voi per non assumersi responsabilità...

«Torno al nostro mandato. La Bce è la guardiana dell'euro e della stabilità dei prezzi. Deve fare il suo lavoro e nient'altro che il suo lavoro. Se siamo in grado di agire con i nostri strumenti, dobbiamo farlo senza aspettare gli altri. Ma nient'altro che il nostro lavoro: come ha spesso detto Mario Draghi, e oggi Christine Lagarde, la politica monetaria non può essere "the only game in town". Ci dev'essere un'azione di bilancio e per fortuna c'è stata: i governi hanno reagito con forza per finanziare le spese sanitarie e lo scudo economico necessario nell'emergenza. Ci vogliono poi anche delle riforme strutturali: per esempio nei nostri due Paesi un miglioramento del sistema educativo. La Bce agisce e agirà con grande forza, ma non può fare tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 30

~

Liquidità

La Bce ha lanciato un'offerta di liquidità eccezionale di 4 mila miliardi di euro di cui il 30% è andato alle banche italiane

Fondo europeo

C'è la proposta di un fondo azionario europeo, che potrebbe essere appoggiato alla Bei e far parte del piano di rilancio

Ripresa coordinata

Bisognerà accompagnare le economie e le imprese europee e dovremo farlo insieme, perché una ripresa coordinata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sarà più efficace

Foto:

Il governatore della Banque de France, Francois Villeroy de Galhau

tridico

«Cassa integrazione, il 40% di anticipo entro un mese»

Il presidente Inps: più di metà delle risorse del piano del governo gestite da noi. Basta attacchi, il nostro sistema di welfare garantisce la tenuta sociale
Enrico Marro

ROMA Pasquale Tridico ha davanti a sé il faldone con il maxi-decreto legge Rilancio approvato l'altra sera dal consiglio dei ministri, e tira un sospiro di sollievo. «Ma è solo un attimo, che già si riparte», dice il presidente dell'Inps.

Innanzitutto dalla cassa integrazione, che già è stata richiesta per circa 8 milioni di lavoratori. E molti stanno ancora aspettando .

«Il decreto legge, 30 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, renderà operativa una procedura del tutto nuova, che interesserà anche la cassa in deroga. L'istituto dovrà erogare, entro 30 giorni, un anticipo pari al 40% delle ore di cassa richieste. Quanto agli 8 milioni, va detto che si tratta di potenziali beneficiari, parliamo cioè di prenotazioni di risorse da parte delle aziende. Diventeranno domande effettive solo dopo la fine del mese di richiesta, quando le aziende manderanno le ore di cassa effettivamente usate e gli iban dei lavoratori sui quali Inps paga. Le attese quindi sono frutto di questa procedura, che ora viene accelerata».

Perché questa novità scatterà solo 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta?

«Perché ci vuole un tempo tecnico per predisporre il sistema, ma poi tutta la cassa verrà pagata molto prima».

Cosa cambia per la cig in deroga, che riguarda le aziende da 1 a 5 dipendenti?

«Le domande non passeranno più per la Regione, ma arriveranno direttamente all'Inps, che, altra novità, non dovrà più attendere che l'azienda comunichi quanti lavoratori ha messo effettivamente in cig rispetto alla domanda - cosa che avviene a consuntivo, il mese successivo a quello di sospensione - ma anticiperà subito alla stessa azienda il 40% di quanto chiesto e poi col conguaglio vedrà se ha usato più o meno cig di quella prenotata».

L'anticipo riguarderà solo la deroga o anche la normale cassa integrazione?

«Riguarderà tutto e accorcerà notevolmente i tempi. Tenga conto che oggi, appunto, l'Inps riceve l'iban dei lavoratori solo alla fine, quando questi sono stati effettivamente messi in cassa. Ora, con le nuove norme, potremo dare l'anticipo del 40%. Per velocizzare le pratiche, il decreto prevede anche che le imprese che allungano i periodi di cig già in corso per Covid-19 non devono presentare una nuova richiesta, ma solo modificare la precedente, come fosse una precompilata».

E l'indennità da 600 euro per gli autonomi? Anche qui ci sono stati ritardi.

«L'erogazione sarà velocissima. Chi ha già ricevuto i 600 euro li avrà di nuovo senza dover fare nulla. L'Inps liquiderà la somma nei prossimi giorni, dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Qui però mi lasci dire una cosa: è vero c'è stato un problema il primo aprile sul nostro sito, ma poi abbiamo pagato 3,8 milioni di prestazioni del tutto nuove, in gran parte tra il 15 e il 20 aprile. Uno sforzo senza precedenti. Il bonus 600 euro è una delle innovazioni di maggior successo dell'Inps negli ultimi anni».

In tanti hanno protestato.

«Ho letto negli ultimi giorni di ritardi di pagamenti e prestazioni legate al Covid in molti Paesi. Stiamo vivendo una situazione drammatica per tutti, anche per l'Inps. Ma abbiamo erogato finora prestazioni per 10 milioni di lavoratori, tra bonus, cassa integrazione, congedi, bonus

baby sitter, legge 104 ecc. Dobbiamo essere orgogliosi di avere un istituto come Inps a garanzia della protezione di tutti, senza il quale avremmo messo a serio rischio la coesione sociale. Non lo dico per Tridico, ma per l'Inps, che non ha pari in Europa, e a difesa del nostro welfare. La nostra efficienza si misura sulla capacità di garantire a 10 nuovi milioni di persone prestazioni in emergenza e contemporaneamente a 41 milioni di persone e imprese le ordinarie prestazioni. E ora lo sa quanti dei 55 miliardi del decreto passeranno per l'Inps?»
Me lo dica lei.

«Circa la metà. Molte nuove misure le gestiremo noi».

Come il Reddito di emergenza per circa un milione di famiglie. In che tempi?

«Dopo che il decreto sarà in Gazzetta Ufficiale, daremo la possibilità di presentare la domanda intorno al 20 maggio, per un paio di settimane. Poi liquideremo le prestazioni entro la metà di giugno».

L'Inps sarà coinvolta anche nella regolarizzazione dei migranti e pagherà anche l'indennità per colf e badanti. Davvero: ce la farete?

«Dimentica il bonus fino a 500 euro per le famiglie che faranno le vacanze in Italia, che è legato all'Isee. Ce la faremo, garantisco».

La cosa più difficile ?

«La fase più delicata sarà mettere in piedi le procedure informatiche nuove. Ci stiamo già preparando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Pasquale Tridico

è presidente Inps dal 2019

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stop alle clausole di salvaguardia

Marco Rogari

Stop alle clausole di salvaguardia

Dopo nove anni di polemiche e tensioni cala il sipario sulla lunga e tormentata stagione delle clausole di salvaguardia fiscali. Uno stop definitivo, a meno di futuri ripensamenti, che cancella in un solo colpo 20,1 miliardi di aumenti di Iva e accise nel 2021 e ne assicura l'eliminazione per altri 27,1 miliardi nell'anno successivo. In tutto 47,2 miliardi. E se il pensionamento di questo meccanismo procederà spedito, come annunciato dal Governo nell'ultimo Def, seppure in versione light, e confermato dalla manovra anti-crisi, tra il 2023 e il 2031 almeno sulla carta dovrebbero essere bloccati altri 240 miliardi e oltre di maggiori entrate fin qui agganciati ai saldi (in media 27 miliardi l'anno). Il maxi-decreto prevede infatti l'abrogazione dell'articolo 1, comma 728, della legge 190/2014 (la "Finanziaria" per il 2015) nella versione modificata dall'ultima manovra che è stata approvata dal Parlamento, e dell'articolo 1, comma 2, della legge di bilancio 2019 (n.145/2018), ovvero i perni della modulazione delle aliquote Iva nella configurazione precedente al nuovo Dl. L'obiettivo è chiarito in maniera inequivocabile dalla relazione illustrativa del provvedimento: eliminare definitivamente, a decorrere dall'anno 2021, le clausole in materia di Iva e accisa che, negli anni successivi alla loro introduzione, sono state più volte sterilizzate, in tutto o in parte, nei loro effetti, ad opera di ulteriori interventi normativi. Quasi un epitaffio per il discusso "dispositivo" comparso per la prima volta nell'agosto del 2011 durante il percorso parlamentare della seconda manovra correttiva varata in quell'estate dal governo Berlusconi per provare ad arginare la crisi dello spread, seppure con il vincolo, in quell'occasione, di diventare operativo solo in presenza dell'eventuale mancato taglio delle agevolazioni fiscali, che era stato individuato come strumento di soccorso nel caso in cui non fossero stati rispettati target di finanza pubblica indicati. Il tutto avrebbe potuto produrre una lievitazione di un punto percentuale dell'aliquota Iva del 20 per cento.

Da quel momento le clausole sono state una sorta di spina nel fianco dei tecnici chiamati a preparare le leggi di stabilità e di bilancio decise dai vari governi che si sono susseguiti a Palazzo Chigi. Con la manovra "salva-Italia" di fine 2011, la clausola di salvaguardia viene ulteriormente rafforzata: aumento dell'Iva dal 10 al 12% per l'aliquota ridotta a partire da ottobre 2012, e dal 21 al 23% per l'aliquota ordinaria, con la previsione di un ulteriore ritocco di 0,5 punti dal 2014 per arrivare a regime al 12,5 e 23,5%. Ma con l'economia in recessione un appesantimento così marcato dell'imposizione indiretta si sarebbe però potuto trasformare in boomerang per i conti pubblici. Ed è per questo motivo che Monti decide nell'estate del 2012 di far slittare (con la prima sterilizzazione della luna serie) al luglio 2013 l'aumento dell'Iva. Con la successiva Legge di stabilità scatta la neutralizzazione dell'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria, mentre per l'aliquota ridotta il "congelamento" per il 2013 è totale.

Nell'aprile di quell'anno si insedia il governo Letta, che prima posticipa di altri tre mesi il balzello di 1% dell'Iva "ordinaria", che poi scatta però inesorabilmente il 1° ottobre facendo salire l'asticella all'attuale 22 per cento. Con l'approdo a palazzo Chigi nel febbraio 2014 dell'esecutivo a guida Matteo Renzi si apre un triennio in cui la sterilizzazione e il sostanziale rinvio all'anno successivo delle clausole fiscali diventa una costante facendo leva prevalentemente sugli spazi di flessibilità (deficit) concordati di volta in volta con Bruxelles.

Un'operazione che fa diventare però il conto sempre più salato, con una "coda" di 19,5 miliardi da disinnescare nel 2018. A occuparsene è il governo Gentiloni che fa ricorso a una sterilizzazione a tappe per turare la falla: la prima con la mini-manovra dell'aprile 2017, la seconda con il decreto fiscale che accompagna la manovra 2018, la terza con la legge di Bilancio. La palla passa prima al "Conte-1", che neutralizza l'aumento del 2019 per 14,9 miliardi, e poi al "Conte-2". Che ha anzitutto previsto la completa sterilizzazione delle clausole per il 2020, impegnando oltre due terzi dell'ultima manovra per tagliare questo traguardo: ben 23,1 miliardi su un totale di circa 32 miliardi. Ora, l'attuale Governo, usando come traino le misure urgenti per il rilancio dopo l'emergenza, ha deciso di eliminare la zavorra degli aumenti di Iva e accise, in quest'ultimo caso appesantiti dal maquillage messo in atto dalle Camere sull'ultima legge di bilancio. Dei 20,1 miliardi rimasti in eredità nel 2021, 1,2 sono attesi dal maggior gettito delle accise sui carburanti. E diventano quasi 1,7 miliardi nel 2022. A rendere possibile lo stop definitivo sono i nuovi spazi di deficit autorizzati dal Parlamento in vista del varo del maxi-decreto anti-crisi: 55 miliardi per quest'anno con trascinarsi di 26,2 miliardi nel 2021. Che per 19,8 miliardi serviranno proprio per cancellare lo spauracchio delle clausole. Un valore che risulta leggermente più basso (300 milioni in meno) di quello noto fin qui, ma perché, come si ipotizza in un dossier del Servizio Bilancio del Senato, dalla revisione del quadro macroeconomico operata con il Def dovrebbe essere scaturito un aggiornamento della stima del maggior gettito attribuito all'incremento delle aliquote Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Rogari

MERCATI

Il virus risveglia le Borse oscure: gli scambi dark in rialzo del 65%

Vittorio Carlini

I listini oscuri, dove gli operatori non vedono le proposte di vendita ed acquisto (né i volumi), crescono. E lo fanno in scia al Covid-19. Il controvalore degli scambi azionari nei dark pools europei, nei primi tre mesi dell'anno, è arrivato a 199,72 miliardi (+ 65% rispetto allo stesso periodo del 2019). In marzo il balzo è del 118%.

a pag. 8

Le Borse "oscure", in tempi di pandemia, rialzano la testa. Sono i listini elettronici, dove gli operatori non vedono le proposte di vendita ed acquisto (né i volumi), che crescono. E lo fanno in scia al Covid-19. La prova? È fornita dai dati della Federazione delle Borse del Vecchio continente (Fese)rielaborati da Be Shaping The Future. Secondo la società di consulenza il controvalore nozionale degli scambi azionari nei "dark pools", nei primi tre mesi dell'anno, è arrivato a 199,72 miliardi rispetto ai 121 dello stesso periodo del 2019(+65%). In particolare a marzo, quando il Covid-19 si era già abbattuto sui mercati, i volumi nelle "piscine oscure", da un lato, hanno fatto uno scatto del 40% rispetto al mese precedente (a sua volta in rialzo del 20%); e, dall'altro, sono cresciuti del 118% se confrontati con il valore di un anno prima.

Insomma: il virus ha accelerato il ritmo dei listini "dark". Può obiettarsi: gli scambi sono balzati su tutte le Borse. Normale, quindi, che la salita abbia coinvolto le stesse "dark pools". La considerazione non pare corretta. L'incremento nelle Borse oscure è stato maggiore rispetto a quello dei listini tradizionali. L'incidenza percentuale del "dark trading" è aumentata di circa l'80%. Tra inizio gennaio e fine marzo scorsi le compravendite all'oscuro valevano il 4,1% del totale mentre, nello stesso periodo del 2019, erano al 2,2%.

Volatilità in "scuro"

Di là dalle dinamiche dei vari numeri quali i motivi di questo andamento? «Una causa della loro crescita - sottolinea Anna Kunkl, Director di Be Shaping The Future - è certamente stata l'esplosione della volatilità sui mercati». I "dark pools", a ben vedere, sono nati soprattutto per una particolare esigenza. Quella di consentire all'investitore istituzionale, impegnato in una grande transazione, di evitare che l'ampiezza dell'operazione stessa possa impattare le quotazioni del titolo trattato. «Investire nel " dark pools ", che per l'appunto impedisce al resto degli operatori di vedere l'arrivo della grossa compravendita, evita le possibili speculazioni. È chiaro che, nel momento in cui i mercati sono "travolti" dall'erraticità dei prezzi, gli investitori si orientano con decisione verso queste piattaforme». Con il che i volumi al "buio" aumentano. Certo: in alcuni momenti «gli scambi sui mercati tradizionali - precisa Tullio Grilli, capo brokerage elettronico di Banca Akros - sono stati talmente frenetici che la differenza tra proposte d'acquisto e di vendita era paradossalmente irrilevante». Di conseguenza «questo gran beneficio nel ricorrere alle "dark pools" non è così evidente». Ciò detto, però, i numeri indicano che il trading all'oscuro è cresciuto.

Già, il trading all'oscuro. La sua percentuale, sul totale dei volumi in Europa, è aumentata (4,1%). Tuttavia potrebbe dirsi che resta comunque bassa. Un valore distante da quelli di alcuni anni fa. L'obiezione ha poco senso. Il fenomeno delle "dark pools", va ricordato, ha creato infinite polemiche. Molti hanno denunciato il fatto che permettere importanti deroghe alla pubblicità sulle transazione offre mille opportunità ed occasioni a chi vuole perseguire scopi non corretti. Proprio per questo la Mifid2, da inizio 2018, ha previsto delle restrizioni. In

particolare le negoziazioni di uno strumento finanziario in una singola "dark pools" non possono superare il 4% di tutti gli scambi su quel titolo nell'Ue (nei dodici mesi precedenti). Oltre a ciò le compravendite in tutti i listini "oscuri" devono fermarsi al livello dell'8%. È chiaro che, di fronte a simili "tetti", le "piscine dark" hanno perso di appeal. È vero! In alcuni momenti hanno mostrato inaspettata vitalità. E però, in generale, la loro rilevanza è diminuita. Per questo l'attuale incremento della quota di mercato è importante.

«Di là da ciò - aggiunge Kunkl - va ricordato che, secondo i più recenti dati, gli scambi al di fuori delle Borse caratterizzate da maggiore trasparenza valgono circa il 20% del totale». Vale a dire: un quarto delle transazioni «è fuori listino». Si tratta, anche, dell'effetto della crescita dei cosiddetti internalizzatori. Vale a dire: piattaforme interne ad un istituto finanziario (di solito una grande banca). Una "borsa" dove lo stesso istituto, usando strumenti finanziari di sua proprietà ("proprietary trading"), esegue l'ordine di compravendita ricevuto dal cliente. In teoria le regole di pubblicità sulle transazioni in simili piattaforme sono state individuate. «Nel concreto, però - conclude Kunkl - reperire i dati è molto difficile». Insomma: tra "dark pools" e internalizzatori, da una parte, la trasparenza non regna sovrana; e, dall'altra, è molto ostico definire i trend. In tal senso è difficile concordare con quegli studi che, di recente, descrivono una debolezza del "dark trading". Le fonti ufficiali, quali la Fese, non mentono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vittorio Carlini Valore nozionale di corporate bond italiani che trattano su rendimenti inferiore al corrispettivo Btp con scadenza simile. Dati in %. Fonte: Goldman Sachs 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 2010 2011 2013 2015 2016 2018 2020 1 54 P
La causa. Il balzo della volatilità ha indotto gli investitori a operare su queste piattaforme spesso oggetto di critiche

PAROLA CHIAVE

dark pools

Listini oscuri

Le "dark pools" (letteralmente "piscine oscure") sono delle piattaforme elettroniche di scambio dove gli operatori non vedono l'andamento del cosiddetto pre-trading. Cioè: non conoscono le proposte di negoziazione in acquisto e in vendita, né il loro ammontare (volume).

In generale controvalore degli scambi, realizzati "fuori listino", è intorno al 20% del totale Pubblico e privato a confronto

Imprese in rivolta sulla responsabilità Covid

Il nodo. Per gli imprenditori è inaccettabile che il contagio da Coronavirus possa determinare responsabilità nonostante le ingenti misure di sicurezza. Le voci. Il ruolo dell'azienda non può che essere strettamente circoscritto a ciò che accade sui luoghi di lavoro e non ovunque si contragga l'infezione

Jacopo Giliberto

Alcuni sono perplessi, altri preoccupati, altri ancora spaventati. E qualcuno si chiede se valga la pena andare avanti. Lo sconcerto degli imprenditori di tutta Italia senza distinzioni di zone o di categorie riguarda un combinato-disposto fra un decreto legge e una circolare. In sostanza, la somma fra il decreto (articolo 42, comma 2, decreto legge 17 marzo 2020 n. 18, il cosiddetto Cura-Italia) e una circolare dell'Inail del 3 aprile dice: se una persona con un lavoro dipendente viene contagiata da coronavirus, ne è responsabile civile e penale l'azienda per cui lavora. Sotto processo finisce l'impresa ovunque sia avvenuto il contagio. Sotto processo l'impresa qualunque sia il grado di tutela adottata, compresa l'adesione totale non solamente alle norme e ai protocolli sanitari ma perfino all'entusiasmo volontaristico di chi vuole aggiungere sicurezza a sicurezza.

Già nei giorni scorsi Giuseppe Pasini, l'imprenditore siderurgico al vertice dell'associazione degli industriali Aib di Brescia, aveva lanciato l'allarme. Oggi gli imprenditori si chiedono perché questo accanimento proprio in un periodo in cui tutte le aziende hanno sofferto e annaspato per rimanere a galla.

Qualche dato sugli effetti del virus tra chi lavora. I contagi denunciati all'Inail tra la fine di febbraio e il 4 maggio sono 37.352, quasi novemila in più rispetto ai 28.381 registrati dalla prima rilevazione del 21 aprile. I casi mortali sono 129, cioè 31 in più rispetto al drammatico censimento precedente. Se i contagi toccano soprattutto le donne (71,5%) il virus uccide soprattutto uomini (82,2%).

Ma (attenzione) il 73,2% delle denunce e quasi il 40% dei casi mortali di coronavirus riguardano il settore della sanità e assistenza sociale. Ne sono rimasti colpiti soprattutto infermieri, medici e altre persone cui gli italiani hanno attribuito entusiasti applausi solidali. E quando si è trattato di essere solidali con il personale esposto al contagio, giustamente è stato riconosciuto loro l'infortunio sul lavoro con un risarcimento Inail veloce e duraturo rispetto alle condizioni di malattia riconosciute dall'Inps.

Il problema è nato con quella formula del combinato e disposto, il sommarsi del decreto e della circolare Inail. La solidarietà anche assicurativa ed economica espressa dall'Inail a chi lavora nella sanità, dove l'esposizione al virus è un terribile incidente nello svolgimento delle mansioni, ora viene estesa a chiunque abbia una busta paga. Indipendentemente dal tipo di mansione e dal luogo del contagio.

«Ecco, quello che era giusto diventa ingiusto se viene esteso su tutti i dipendenti e su tutte le imprese», osserva Enrico Frigerio, Fonderia di Torbole (Brescia).

«Mi domando se ha senso il nostro impegno volontario che supera le richieste di ogni protocollo e di ogni richiesta sanitaria», si chiede Alessandro Tagliabue, Vallmar Marmi di Meda (Monza Brianza). «Noi lavoriamo i marmi e quindi abbiamo maschere ad alta protezione, abbiamo collocato distributori di gel disinfettante in ogni luogo frequentato dell'azienda, ho comprato un macchinario modernissimo che nottetempo fa la sanificazione automatica dello stabilimento. E ieri a spese dell'azienda abbiamo pagato a tutti i dipendenti il tampone, il cui risultato avremo a giorni. Poi mi chiedo: ha senso impegnarsi? Se per qualsiasi

motivo un nostro collaboratore si contagierà per la più diversa occasione, io rischio di finire sotto processo».

La voce di una grande impresa che non può mai spegnere le macchine: la società elettrica Tirreno Power con le sue centrali. Ecco Fabrizio Allegra: «Non è appropriato equiparare l'infortunio sul lavoro al contagio da coronavirus. L'azienda deve garantire la sicurezza sulla base di procedure definite dal Dpcm del 26 aprile e dal Protocollo fra le parti sociali». L'azienda ha subito adottato tutti gli strumenti di prevenzione sanitaria e per le squadre delle centrali elettriche ha introdotto turnazioni "cieche" che evitano qualsiasi contatto tra chi monta e chi smonta dal turno. «Il ruolo dell'azienda non può che essere circoscritto al luogo di lavoro ed è altrettanto necessario un comportamento responsabile da parte di tutti, dentro e fuori dall'azienda», dice Allegra.

Un'altra voce: Gianluca Brenna, la cui Stamperia di Lipomo lavora i più pregiati prodotti dell'industria tessile comasca. «Questo virus è un nemico molto infido, sconosciuto e nuovo con cui, temo, dovremo confrontarci ancora per troppo tempo. Il nostro impegno, di esseri umani ma anche di imprenditori che abbiamo la responsabilità morale della comunità di collaboratori, dobbiamo tenere fuori dalla fabbrica questo nemico. Ci impegnamo nel difendere la salute nostra, dei collaboratori ma anche di chi occasionalmente entra nei nostri spazi aziendali. Ma non possiamo tutelarci dai cosiddetti asintomatici, persone che senza volere e senza sapere contribuiscono a diffondere la malattia». Brenna, lei è anche presidente di Sanimoda, l'organismo sanitario integrativo: qual è il suo sentimento? «Mi sento come un Davide armato di fionda contro un Golia invisibile. Forse riuscirò a essere il Davide che lancia la sassata giusta contro il virus, ma come si può pensare di aggiungere alle preoccupazioni imprenditoriali di questo periodo difficile anche le preoccupazioni di essere accusati del contagio? Mentre noi e i nostri collaboratori ci gettiamo con entusiasmo nella lotta contro il virus è scoraggiante sentire di rivalse contro di noi in caso di contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ADOBESTOCK

Foto:

I timori. -->

Imprese sotto processo qualunque
sia il grado
di adozione
delle misure
di sicurezza

L'INTERVISTA GAETANO THOREL (PSA)

«Aiuti anche al diesel pulito»

Il Dg per l'Italia: serve una cura d'urto. Il progetto di fusione con Fca prosegue
Carmine Fotina

ROMA

Inevitabile partire dal progetto di fusione con Fca. «Ma inevitabilmente - dice Gaetano Thorel, direttore generale di Groupe Psa Italia - devo dirle che in ragione delle nostre policy non posso fornire commenti specifici, posso solo attenermi a quanto detto recentemente sia dal nostro Ceo Carlos Tavares sia da quello di Fca Mike Manley, cioè che il progetto prosegue. È un piano importante, che hai suoi tempi, lasciamoli lavorare». Manley in particolare ha osservato che di fronte alla crisi innescata dalla pandemia le condizioni dell'accordo non sono cambiate e che resta l'impegno a concludere l'operazione entro l'inizio del 2021.

A quel punto, quando la fusione si sarà concretizzata, l'epidemia ci avrà consegnato un mercato dell'auto profondamente cambiato. Thorel sintetizza il crollo in pochi numeri: «Ad aprile sono state immatricolate 4mila auto contro le 175mila dello stesso periodo di un anno fa. Il dato più eclatante probabilmente è rappresentato da 300-350mila vetture ferme nei piazzali dei concessionari. Per smuovere questo stock serve una cura d'urto». In attesa della versione definitiva in Gazzetta ufficiale, nei testi del Dl rilancio per ora ha trovato spazio solo un rifinanziamento dell'attuale ecobonus per le vetture elettriche e ibride plug-in. «Sarebbe invece il momento di mettere in fila una serie di misure verticali per la filiera» commenta il dg di Psa Italia che spiega le proposte trasmesse al governo con Unrae (l'associazione dei costruttori stranieri) e Federauto (concessionari). «Un piano da circa 3 miliardi che in parte si ripagherebbe con l'incremento delle entrate fiscali per lo Stato e il mancato costo di strumenti come gli ammortizzatori sociali. Se attuate, queste proposte ci consentirebbero di recuperare tra il 2020 e il 2021 600mila vetture».

Il centro del discorso è un'operazione di svecchiamento del parco delle auto circolanti, «costituito oggi da 38 milioni di vetture di cui 13 milioni hanno più di 18 anni di età con tutto ciò che questo comporta in termini di minore sicurezza e maggiore inquinamento». Tra le priorità Thorel indica l'estensione dell'attuale ecobonus con una terza fascia di emissioni consentite, fino a 95 grammi/km di CO₂; la sospensione fino a tutto il 2020 del malus sui modelli più inquinanti; il riallineamento fiscale ai livelli degli altri principali mercati Ue sui veicoli aziendali nuovi; l'aumento del credito d'imposta per l'acquisto di veicoli commerciali e un "bonus stock" cioè una campagna di incentivi alla rottamazione - aperta anche al diesel Euro 6.2 - per agevolare la ripartenza del mercato sbloccando tutte le vetture invendute. Forse proprio quest'ultimo punto potrebbe aprire un confronto finora non emerso. Questa crisi rimetterà in gioco il diesel pulito bloccato negli ultimi tempi da tante amministrazioni? E, soprattutto, quando ci sarà da discutere di nuovi incentivi, questo tema spaccherà i Cinque Stelle, sostenitori duri e puri dell'elettrico senza eccezioni? «Non ha davvero senso - è la tesi di Thorel - demonizzare vetture Euro 6.2 di ultimissima generazione e quindi molto pulite se confrontate a vetture con Euro 0,1, 2 o 3, con 15 anni e oltre di vita, che potrebbero essere rottamate. Credo che un tema quale la decarbonizzazione, la sfida più affascinante che attende l'automotive, vada affrontato in ben altri termini rispetto alla lotta al diesel a prescindere, anche nelle sue versioni meno inquinanti».

«Perché ad esempio - propone il manager di Psa - non introdurre una sorta di carta d'identità dell'auto che, integrando i dati di Pm10, CO₂ e NO_x, ne determini la classe di eco-

compatibilità? Lo stesso modello che da anni si adotta quando si acquista in frigorifero, per capirci. Poi con dati chiari e incontrovertibili ogni sindaco potrebbe decidere di chiudere o meno il traffico a determinati modelli, ma tutto sarebbe più trasparente e fatto su criteri oggettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

GAETANO

THOREL

Direttore generale di Psa Italia

decreto rilancio, più dati contro gli sprechi

servono analisi tempestive per evitare di distribuire soldi a pioggia e senza risultati
Andrea Garnero

Stiamo guidando in un tunnel senza luce, di cui non vediamo bene l'uscita, abbiamo un solo faro che funziona e non stiamo usando neanche quello. È sostanzialmente questa la situazione in cui si trovano a operare i nostri decisori politici al momento. Siamo ormai in piena Fase 2 e un nuovo maxi decreto ha stanziato cifre ingenti a sostegno di famiglie e imprese, ma ancora non sappiamo molto sull'"entità dei danni" subiti durante la Fase 1, né se né quanto siano state efficaci le politiche messe in campo finora.

Due settimane fa l'Istat ha fornito i primi numeri sul Pil e il mercato del lavoro. Se presi alla lettera uno potrebbe anche tirare un sospiro di sollievo. Il Pil, per quanto in caduta libera, è calato meno che in Francia e Spagna. La disoccupazione è perfino diminuita (questo risultato un po' paradossale, in realtà, è dovuto a un travaso verso l'inattività poiché, non potendo cercare attivamente un lavoro i disoccupati diventano, dal punto di vista statistico, "inattivi"). Anche se consideriamo l'occupazione totale, il vero indicatore da tenere d'occhio in questo momento, l'Istat ha registrato solo una riduzione di 27mila unità (-0,1%). Quindi, alla fine, meno peggio di quanto ci si sarebbe potuto aspettare?

In realtà non sappiamo. I dati Istat indicano la direzione, ma è ancora presto per una quantificazione esatta. Le rilevazioni sulle forze lavoro non hanno la granularità e rapidità per cogliere l'entità di shock improvvisi come quello in corso. Inoltre, il confinamento ha avuto un impatto anche sulla raccolta dati: il campione utilizzato dall'Istat per il mese di marzo è del 20% inferiore a quello standard con un conseguente aumento dei margini di errore.

In situazioni come queste, un prezioso complemento di informazione potrebbe venire dai dati amministrativi, cioè i dati in mano a Inps, Regioni o ministero del Lavoro che coprono l'universo (o quasi) delle imprese o dei lavoratori e che in tempo reale registrano quello che sta succedendo. Solo Piemonte, **Toscana** e Veneto, coordinate dall'ufficio studi della Banca d'Italia, hanno rilasciato una prima rapida elaborazione e il quadro che ne emerge è ben più drammatico dei dati Istat. Secondo Veneto Lavoro, ente regionale che da anni produce analisi autorevoli e dettagliate, «nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 19 aprile 2020, si è registrata in Veneto una perdita di circa 48-50 mila posizioni di lavoro dipendente, corrispondenti all'incirca al 2,5-3% dell'occupazione dipendente». Altro che -0,1 per cento. I dati per Piemonte, **Toscana** e Veneto, inoltre, mostrano come questa perdita stia tutta sul canale di entrata. Infatti, se cassa integrazione e blocco dei licenziamenti hanno evitato che i lavoratori italiani perdessero il proprio posto di lavoro, purtroppo non possono fare nulla per garantire il rinnovo a chi aveva un contratto temporaneo arrivato a scadenza o a un disoccupato che avrebbe potuto trovare un lavoro e vede invece la porta improvvisamente chiusa. Ancora una volta chi sta ai margini del mercato del lavoro è il primo a essere colpito dallo shock senza neanche avere necessariamente pieno accesso alle politiche di sostegno al reddito attualmente disponibili.

Le informazioni che abbiamo per Piemonte, **Toscana** e Veneto sono disponibili per tutte le regioni perché si fondano sulle cosiddette comunicazioni obbligatorie che le imprese devono inviare quando aprono, prorogano, trasformano o interrompono (per licenziamento o dimissioni) un rapporto di lavoro, ma non sono analizzate con uguale frequenza. A livello nazionale, le troviamo solo nella Nota trimestrale pubblicata da Istat, ministero del lavoro,

Inps, Inail e Anpal che però al momento si ferma al quarto trimestre 2019. Dovremo aspettare l'estate per sapere cosa è successo a marzo e l'autunno per quello che è successo ad aprile. Quella lettura integrata, in questo momento, sarebbe necessaria con maggiore tempestività perché solo da un'analisi congiunta dei vari dati è possibile capire dove e come indirizzare le (non infinite) risorse disponibili e ridurre in parte l'inevitabile incertezza che caratterizza la politica economica in questo periodo.

Le varie istituzioni in questo momento stanno probabilmente lavorando al limite delle proprie possibilità data l'eccezionalità del momento. In accademia sono tanti che sarebbero disponibili ad analizzare quei dati gratis. Ma se anche fosse necessario stanziare qualche risorsa supplementare per analisi più tempestive sarebbero soldi ben spesi perché ci permetterebbero di evitare di distribuirne altri a pioggia o di pagare successivamente i costi economici e sociali di interventi mancati.

@AGarnero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECOVERY FUND risoluzione europarlamento

«Sul piano di rilancio Ue risorse vere e nessun ricorso all'effetto leva»

B.R.

Il Parlamento europeo approverà oggi con ogni probabilità una risoluzione non vincolante in cui chiederà ai Paesi membri di mettere a punto dopo lo shock provocato dalla pandemia influenzale «un imponente pacchetto di rilancio dell'economia» che non si basi su «magie finanziarie». La Commissione europea è al lavoro su un nuovo progetto di bilancio comunitario 2021-2027, che potrebbe giungere solo a fine mese. Associato al bilancio dovrebbe essere un Fondo per la Ripresa.

Nella sua risoluzione il Parlamento europeo «invita la Commissione a presentare un imponente pacchetto (...) e chiede che il Fondo per la Ripresa sia finanziato mediante l'emissione di obbligazioni a lungo termine garantite dal bilancio dell'Unione». Inoltre, l'assemblea sostiene che lo stesso Fondo deve essere tra i principali tasselli di «un pacchetto che fornirà un impulso all'investimento, anche attingendo a denaro privato, di dimensioni pari a 2 mila miliardi di euro».

Con l'occasione, il Parlamento europeo mette in guardia Bruxelles «dall'uso di magie finanziarie e moltiplicatori dubbi per pubblicizzare figure ambiziose». I parlamentari si riferiscono indirettamente all'abitudine della leva finanziaria utilizzata in particolare in occasione del Piano Juncker. Un funzionario parlamentare spiegava ieri che la risoluzione dovrebbe essere approvata a larga maggioranza: «I deputati vogliono battere un colpo chiaro: sul bilancio hanno voce in capitolo».

La Commissione europea dovrebbe presentare la sua proposta entro fine mese. Parlando in Parlamento mercoledì, la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen è rimasta imprecisa sui contorni del nuovo progetto (si veda Il Sole/24 ore di ieri). Tre i pilastri del prossimo bilancio che deve servire a riparare i danni subiti dallo shock economico, attraverso accresciuti fondi di coesione; rilanciare gli investimenti; e rafforzare programmi quali Orizzonte Europa.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, il nuovo Fondo per la Ripresa potrebbe essere finanziato da titoli comunitari fino a 500 miliardi di euro. Il dibattito riguarda l'uso del denaro, oltre che l'ammontare: sussidi o prestiti? Si deve presumere che un eventuale aumento dei sussidi distribuiti dal fondo verrà concesso dai Paesi pagatori netti in cambio di poche modifiche al bilancio vero e proprio rispetto alla bozza discussa in febbraio e del valore di circa 1.000 miliardi di euro.

Il futuro bilancio comunitario 2021-2027, comprensivo del nuovo Fondo per la Ripresa, si aggiungerà alle misure d'emergenza da 540 miliardi già approvate (si veda Il Sole/24 Ore del 9 maggio). Tornando alla risoluzione parlamentare, i cinque principali gruppi politici - popolari, socialisti, liberali, verdi e conservatori - hanno negoziato il testo che verrà approvato oggi. L'obiettivo è evitare le divisioni emerse a metà aprile su una risoluzione che promuoveva tra le altre cose obbligazioni comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Oggi il voto in plenaria per poter indirizzare i lavori della Commissione europea

intervista a gualtieri

"Capisco la rabbia Aiuteremo tutti"

Il ministro dell'Economia: "La manovra da 55 miliardi crea sviluppo. Ci saranno crescita e occupazione" Conte: "Subito un decreto per semplificare la burocrazia e far correre il Paese. Non mollo, il governo va avanti" Scontro imprese-Inail: "Se il contagio è un infortunio, non si riapre"

Alberto D'Argenio, Francesco Manacorda e Roberto Petrini

«Le legittime preoccupazioni di una situazione senza precedenti possono generare anche rabbia.

Lo capiamo e per questo il governo è impegnato a sostenere imprese e cittadini». Così il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nell'intervista a Repubblica.

a pagina 3 i servizi da pagina 2 a pagina 7 M Roma inistro Gualtieri, il decreto Rilancio è arrivato, ma il Paese è stanco, sfiduciato.

La rabbia rischia di montare. Cosa risponde a chi protesta? «Che come spesso accade nei momenti più difficili nella nostra storia gli italiani rivelano virtù civili, maturità e spirito di coesione senza precedenti. È evidente che le legittime preoccupazioni di una situazione senza precedenti possano generare anche rabbia. Lo capiamo e per questo il governo è impegnato a sostenere imprese e famiglie, a evitare un aumento delle diseguaglianze, ad aiutare i più deboli». Abbiamo visto i 155 miliardi di risorse stanziati, che impatteranno per 55 miliardi sul deficit. Abbiamo visto anche le critiche: una serie di incentivi a pioggia senza - è l'obiezione - che ci sia dietro un progetto di sviluppo per l'Italia.

«Sono critiche sbagliate. In primo luogo non sono aiuti a pioggia, ma la volontà di non lasciare indietro nessuno in una circostanza così drammatica. È una precisa scelta politica di questo governo, che io rivendico, ma è anche una scelta che ha efficacia economica. E non è vero nemmeno che nel decreto non si guardi allo sviluppo. Assieme alle misure per imprese, famiglie e lavoratori ci sono quelle sulla ricapitalizzazione delle imprese, molto importanti per le piccole e medie aziende, spesso sottocapitalizzate. Ci sono gli investimenti massicci sull'efficienza energetica degli edifici e un impegno senza precedenti sull'Università, con l'assunzione di 4.000 giovani ricercatori e il più consistente stanziamento per la ricerca mai realizzato. Sono investimenti sul futuro importanti, che mostrano eccome un'idea di sviluppo del Paese». Ci sono critiche, specie a sinistra, sul taglio indiscriminato dell'Irap anche alle aziende senza perdite.

«Eliminare il saldo-acconto Irap di giugno è scelta di buon senso di fronte a una crisi che colpisce tutto il sistema. Bisogna tenere conto anche di quello che le imprese pensano: per una crisi come questa serve uno schema da grande patto. Senza contare che l'Irap incide in modo particolare ad esempio sul Terzo settore, al quale abbiamo esteso le principali misure di sostegno alle imprese. Il nostro è un governo che ascolta le parti sociali. Poi decide, ma prima ascolta. E questa maggioranza ha dimostrato di saper costruire una sintesi avanzata, niente affatto scontata, perché siamo uniti nell'impegno di rafforzare il Paese, le imprese e le famiglie attraverso il metodo del dialogo costruttivo e senza pregiudizi».

Ma quando vedremo il decreto pubblicato dopo il lungo iter? Ci sono problemi per le coperture? «Tutto è stato definito, non ci sono problemi di copertura, si tratta solo del fisiologico lavoro tecnico che prevede la "bollinatura" da parte della Ragioneria generale dello Stato.

Prestissimo sarà sulla Gazzetta Ufficiale». Il decreto è di 55 miliardi più i 20 del cura Italia, più i quasi 100 miliardi tra garanzie, crediti verso la Pa e "patrimonio destinato" Cdp.

Potrete arrestare la caduta oggi prevista all'8% per l'anno? «Il pacchetto avrà un impatto positivo sulla crescita che noi, per prudenza, non abbiamo indicato nel recente Documento di economia e finanza. Ma contiamo che ci sarà e naturalmente sarà condizionato anche all'evoluzione dell'epidemia».

Alcuni economisti e il centrodestra parlano del decreto come di un semplice tampone. Che risponde? «Il tampone è necessario perché se non si assorbe lo shock, salvaguardando la tenuta delle imprese e l'occupazione, l'economia non riparte. Al tempo stesso con il decreto si rilanciano gli investimenti e si introducono forti incentivi per incanalare il risparmio privato, di cui oggi l'Italia è un esportatore netto, nel sistema produttivo. Sono misure molto incisive che vanno oltre l'emergenza e che affrontano uno dei problemi strutturali del Paese».

Ora c'è da aspettarsi un decreto ter o tutto finirà nella prossima legge di Bilancio? «Ora la priorità è mettere a terra i 155 miliardi di maggiori stanziamenti di bilancio e attuare tutte le misure. Poi sarà la volta del decreto semplificazione per l'efficienza della pubblica amministrazione.

Successivamente riprenderemo a delineare un piano di riforme: investimenti, green New Deal, riforma fiscale».

Semplificazione. Se ne parla da decenni e non si vede mai. E intanto anche se le misure hanno senso, la burocrazia rischia di soffocarne gli effetti. Sta accadendo con la cassa integrazione in deroga e con i finanziamenti delle banche alle imprese.

«La cassa integrazione è stata erogata in queste settimane a quasi cinque milioni di lavoratori. Ma ci sono state lentezze e inefficienze soprattutto per quella in deroga. Per questo abbiamo varato una riforma radicale del sistema. Sulla liquidità la moratoria dei prestiti è stata efficace, ha riguardato finanziamenti per 233 miliardi e ne hanno beneficiato 2,2 milioni di famiglie e imprese. I prestiti alle imprese invece sono partiti con troppe lentezze. Ora i dati sono in netto miglioramento, e molti prestiti sono erogati in meno di 48 ore, ma in ancora troppi casi si richiedono adempimenti non necessari. Siamo consapevoli dello sforzo richiesto al sistema bancario, ma chiediamo a tutti di fare in fretta».

Ma darete alle banche lo scudo penale che chiedono? «È sbagliato parlare di scudo. Siamo aperti alla possibilità di interventi del Parlamento che rafforzino le procedure di autocertificazione e riducano il rischio di coinvolgimento improprio sul piano del diritto fallimentare penale di chi eroga il prestito, in una situazione eccezionale di oggettiva incertezza economica». Il dopo-virus sarà segnato da un alto debito, ben oltre il 150% del Pil.

Siamo pronti ad affrontare la situazione? «Una politica espansiva in questa fase è necessaria e ci permetterà di mettere il debito su un sentiero discendente già dall'anno prossimo, molto meglio di quanto si fece nella scorsa crisi quando l'austerità peggiorò le cose».

Oggi lei si riunirà con altri ministri delle Finanze della zona euro da azionisti del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, e darete il via libera alle nuove linee di credito sanitarie. Può garantire che il Mes non ha trappole nascoste? «Le conclusioni dell'Eurogruppo sono chiare nel dire che l'unica condizione per accedere ai fondi del Mes è utilizzarli per coprire le spese sanitarie dirette e indirette legate al Covid e per la sua prevenzione. C'è stata parecchia confusione da parte di chi diceva che il Mes prevede comunque condizionalità. Le condizionalità ci sono, ma dopo il negoziato in Europa sono legate esclusivamente al fatto che i soldi siano utilizzati contro il coronavirus.

Non ci sono altre condizioni presenti e future». A questo punto il governo proporrà al Parlamento di usare i 36 miliardi del Mes a disposizione del nostro Paese? «Il Mes costituisce una importante rete di sicurezza, la sua semplice esistenza rappresenta un fattore di stabilità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

perché è facilmente accessibile e immediatamente a disposizione in una fase in cui tutti i paesi sono chiamati a finanziarsi in modo consistente sui mercati. Un eventuale utilizzo da parte dell'Italia verrà valutato a tempo debito».

C'è anche "Sure", il fondo da 100 miliardi della Commissione Ue per aiutare gli ammortizzatori sociali nazionali: l'Italia chiederà accesso ai 20 miliardi che può avere? «Il negoziato su "Sure" è in fase di conclusione, ma posso dire che si tratta di fondi che potranno essere utili per rafforzare i nostri ammortizzatori sociali. Speriamo che possa essere operativo il primo giugno». Il 23 aprile i capi di Stato e di governo hanno dato il via libera al Recovery Fund e hanno incaricato la Commissione di presentare una proposta per il suo lancio. Sono già passate tre settimane e si slitterà ancora. Non è preoccupato? «A noi interessa il merito della proposta, siamo impegnati in un dialogo costante e costruttivo con la Commissione e gli altri governi. Non è la settimana in più a fare la differenza, conta che il Fondo per rilanciare l'economia europea sia adeguato». Perché lo sia, che potenza di fuoco chiede l'Italia? «Per noi è fondamentale che parta subito, che ci sia una quota significativa di finanziamenti a fondo perduto e che abbia una quantità di fondi adeguata alla necessità di rilanciare le aree e i settori più colpiti dalla crisi. La presidente Von der Leyen ha parlato di almeno mille miliardi di euro e queste sono le nostre aspettative».

Berlusconi: "Niente risposte alle esigenze di cittadini e imprese. Norme da migliorare" «Il decreto Rilancio non risponde alle esigenze dei cittadini e delle imprese che sono in difficoltà. Noi siamo disponibili e abbiamo molte idee per migliorarlo». A dirlo ieri è stato il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Foto: jAll'Economia Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, ha avuto un ruolo centrale nel decreto Rilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

TANTA SPESA MA POCCHI INVESTIMENTI

CARLO COTTARELLI

Passerà probabilmente ancora qualche giorno prima che il decreto Rilancio venga pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Non resta, per ora, che affidarsi alle bozze che, come di consueto, sono circolate prima del consiglio dei ministri di mercoledì scorso. La prima impressione nel leggere il decreto è che manchi alla fine dell'ultimo articolo una cosa. Vi ricordate i fumetti di una volta in cui le storie non si concludevano ma si rinviava al numero successivo? Ecco, manca la scritta: «continua». Sì, perché questo non sarà certo l'ultimo decreto anticrisi di questo annus horribilis. Vi spiego perché. PAGINA Il decreto è molto complesso. Le bozze circolate esagerano un po' la sua lunghezza perché includono anche pezzi della «relazione illustrativa», il documento che accompagna sempre le nostre leggi per «tradurre» norme altrimenti incomprensibili ai più. Ma anche al netto di queste pezzi si tratta comunque di circa 110.000 parole. Se a queste aggiungiamo i due decreti precedenti (i decreti "di marzo" e "liquidità") si arriva sulle 190.000 parole. Gli Stati Uniti, nel Cares Act e altri provvedimenti anticrisi, si sono fermati a 61.000 parole, meno di un terzo. Ma la nostra lingua è così bella che ci piace molto usarla... Ma non è solo una questione di verbosità. È il numero dei provvedimenti inclusi nel decreto Rilancio che impressiona. Sulla base di un calcolo approssimato, si tratta di circa 600 diverse misure, tante con effetti finanziari, tante senza, ma che comunque comportano azioni che, in linea di principio, devono essere realizzate dalla pubblica amministrazione. Il Cares Act contiene meno di 100 misure. Già questo ci dà un'idea del differente approccio: meno misure, ma di maggior impatto negli Usa, tante, più piccole, spesso settoriali, da noi. Questa maggiore complessità dovrà essere gestita dalla nostra pubblica amministrazione, col rischio di ritardi nell'implementazione. Distrarci in questo ginepraio di norme non è facile. Ma alcuni tratti sono abbastanza chiari. Primo, si tratta soprattutto di misure "difensive", misure per attenuare l'effetto dello shock economico, più che per rilanciare davvero l'economia. Gli stanziamenti per cassa integrazione, bonus autonomi, assegni vari, trasferimenti a fondo perduto per imprese che hanno subito perdite rappresentano il grosso della manovra. Sono integrazioni di reddito necessarie: perdi 100, lo Stato ti restituisce 50. Ma per una ripartenza serve una spinta esogena sulla domanda di beni e servizi in una situazione in cui le famiglie e le imprese, per la grande incertezza in cui versano, tenderanno naturalmente a essere prudenti nelle loro spese. Qualche misura veramente espansiva c'è (l'ecobonus, la maggiore spesa per sanità e scuola), ma si tratta di una minoranza rispetto a quelle difensive. La durata della crisi Secondo, le misure temporanee sono di gran lunga prevalenti rispetto a quelle permanenti. Questo non sarebbe un problema, se la crisi del coronavirus fosse di breve durata. Misure permanenti aggravano permanentemente lo stato dei nostri conti pubblici e, con rare eccezioni, dovrebbero essere evitate. Resta però il fatto che, se la crisi economica si prolungasse, anche per effetto del distanziamento necessario quando saremo tornati al lavoro, occorrerebbero altre misure temporanee. A mo' di esempio, i finanziamenti per la cassa integrazione sono stati estesi solo fino ad agosto, quelli per gli autonomi solo fino a maggio. Terzo, si tratta quasi interamente di misure che aumentano il deficit corrente. Gli stanziamenti per investimenti pubblici o, in generale, per attrezzature in qualche modo durevoli (come i nuovi posti in terapia intensiva) sono molto più limitati. Insomma, si spenderà molto, ma poco resterà alle generazioni future. Questo è ovviamente collegato alla natura emergenziale e difensiva delle misure prese, ma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

resta il fatto che la nostra capacità produttiva non beneficerà molto delle misure prese. Una possibile eccezione è rappresentato dal maxi fondo gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti, i cui criteri di intervento saranno però definiti in un decreto successivo. Nuovi interventi sembra allora inevitabili, a meno di una rapida fine dell'emergenza sanitaria. Servirà un piano massiccio di investimenti pubblici, anche perché questi avrebbero probabilmente un impatto più forte sull'attività economica di quanto avrebbero trasferimenti a pioggia a famiglie e imprese (data l'attuale fase di incertezza, c'è il rischio che trasferimenti siano in parte risparmiati). Spero che qualcuno al governo stia pensando a definire un tale piano, perché gli investimenti pubblici devono essere ben pianificati per non buttar via soldi. Spero che qualcuno al governo stia pensando a come ridurre i vincoli burocratici agli investimenti pubblici, creando sentieri privilegiati rispetto a quelli attualmente previsti dal codice appalti. Spero che qualcuno al governo stia pensando, più in generale, a un drastico taglio della burocrazia necessario per facilitare gli investimenti privati senza i quali l'Italia non potrà tornare a crescere a ritmi vicini a quelli dal resto dell'Europa. Se anche tutto questo si facesse, resterebbe aperto un ultimo problema. Quello dei conti. Il Documento di Economia e Finanza prevedeva un deficit quest'anno del 10,4 per cento del Pil, circa 170 miliardi, e un debito pubblico del 156 per cento, incluso gli effetti del decreto Rilancio. Ma con la probabile necessità di dover procedere a ulteriori consistenti interventi, e con una caduta del Pil che potrebbe eccedere quella prevista nel DEF, sembra chiaro che deficit e debito risulteranno sostanzialmente più elevati. Come finanziare questi maggiori deficit? (continua ...)

Foto: ALESSANDRO SERRANO' Un flash mob di commercianti e ristoratori sulla scalinata di piazza di Spagna a Roma per chiedere degli aiuti per poter riaprire gli esercizi commerciali

CARLO SANGALLI Il presidente di Confcommercio: "Più risorse subito" INTERVISTA
"Gli sgravi fiscali non bastano Più contributi a fondo perduto"

PAOLO BARONI

ROMA «Il decreto rilancio? Una tappa del percorso di risposta ad un'emergenza economica e sociale senza precedenti. Una tappa di rilievo per le risorse mobilitate. Ciò non toglie che resta necessario fare di più e farlo rapidamente. Semplificando il più possibile i passaggi burocratici che hanno ostacolato fin qui l'accesso delle imprese ai sostegni previsti dai vari decreti» sostiene Carlo Sangalli. Il presidente di Confcommercio ha davanti gli ultimi dati elaborati dal suo Ufficio studi che parlano di 84 miliardi di consumi in meno nel corso di quest'anno e non nasconde la sua grande preoccupazione. Da solo il Nord perde ben 48,5 miliardi (16,2 la Lombardia, 10,3 il Veneto, 5,3 il Piemonte e 2,5 la Liguria) e poi 7,3 sia Emilia che Toscana e 9,1 il Lazio, 19,1 l'intero centro Italia e 16,2 al Sud. Un vero disastro insomma. Presidente, partiamo dal bicchiere mezzo pieno. Cosa c'è di buono nel nuovo decreto? «Giudichiamo importante la scelta di sopprimere le clausole di salvaguardia che ci evita aumenti automatici di Iva ed accise. Importante anche un primo riconoscimento - seppur non ancora sufficiente - di contributi a fondo perduto a fronte delle cadute di fatturato subite dalle imprese per l'emergenza Covid. Poi ci sono risorse importanti per l'accesso al credito e per accelerare i pagamenti dei debiti della Pa, l'abbuono Irap, il rifinanziamento di cassa integrazione ed indennità, il sostegno alle spese delle imprese per la sicurezza sanitaria e l'ecobonus rafforzato». Allora perché dice che occorre fare di più? «Perché verificheremo presto l'impatto effettivo dei contributi a fondo perduto. Lo stanziamento dovrebbe essere tra i 6 ed i 7 miliardi ed interessa lavoratori autonomi ed imprese con fatturato fino a 5 milioni. È una platea amplissima ed il rischio è che i benefici siano insufficienti: serviranno sicuramente più risorse. E molto rapidità. Perché la crisi di liquidità non fa sconti a nessuno. Molti, ad esempio, sono alle prese col problema dei pagamenti dei canoni per gli affitti commerciali. Bene il rafforzamento dell'apposito credito d'imposta, anche perché può essere ceduto anche alle banche. Ma non tutto può essere risolto col credito d'imposta». Ma ci sono anche i prestiti garantiti... «I prestiti vanno restituiti e le prospettive, soprattutto per alcuni settori, sono drammatiche. E, come è ormai noto, ottenere questi prestiti non è automatico. Per questo stiamo chiedendo che si innalzi la soglia dei prestiti garantiti al 100% rispetto agli attuali 25 mila euro, che ci sia più spazio per le autocertificazioni e che ci siano ben più di 6 anni di tempo per i rimborsi. Insieme ai prestiti, però, servono indennizzi e contributi a fondo perduto robusti. Altrimenti il fardello dei prestiti rischia di farsi il macigno del debito». I parametri sul distanziamento sono molto rigidi. Molti esercizi non riapriranno... «Rispetto alle indicazioni scientifiche, serve la responsabilità politica di individuare un necessario punto di equilibrio che tenga conto della sicurezza, della loro effettiva applicabilità e della loro sostenibilità. Nonché di un'opportuna flessibilità in relazione all'andamento dell'epidemia. Quando ci si confronta, le soluzioni si trovano. Bisogna farlo». Ma dalla crisi come si esce? «Oggi dobbiamo rispondere con urgenza a problemi economici e sociali immediati ma non dobbiamo rinunciare a progettare il futuro. Dunque occorre investire: in innovazione, trasporti e logistica, in città sostenibili che hanno riscoperto il valore del servizio di prossimità. E, mai come ora, nel sistema turismo messo a durissima prova. Il futuro del nostro Paese non può farne a meno. Non basta il bonus turismo, serve un piano strategico di lungo periodo capace di ricostruire immagine e attrattività dell'Italia. È la conferma del fatto che bisogna molto di più e farlo rapidamente». - CARLO SANGALLI PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO Chiediamo che venga

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

innalzata la soglia dei prestiti garantiti al 100% e non solo fino a 25.000 euro Importante la scelta di sopprimere le clausole di salvaguardia che ci evita aumenti Iva

"Una crisi mai vista in tempo di pace" La Bce gela i mercati

L'Eurotower: "Il Pil europeo può perdere fino al 12% Acquisto di titoli finché necessario, anche più di ora" Nessun impatto dalla sentenza della Corte tedesca contraria al Qe

MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES La recessione dell'Eurozona «non ha precedenti in tempi di pace in termini di entità e rapidità». Il bollettino economico della Bce diffuso ieri è il peggiore tra quelli sin qui pubblicati dall'Eurotower. Perché - oltre a fotografare una situazione drammatica in termini di crescita economica, occupazione, accesso al credito, fiducia di consumatori e imprese - riconosce le tante incertezze che impediscono di vedere la luce in fondo al tunnel. Uno scenario fosco che ieri si è subito fatto sentire sull'andamento delle Borse europee: Milano è arrivata a perdere il 3,5%, ma alla fine ha chiuso a -1,84%, grazie anche all'apertura di Wall Street che è servita a ridurre le perdite. Nel Vecchio Continente tutte le principali Borse hanno chiuso in rosso: -1,65% Parigi, -1,95% Francoforte e -2,75% Londra. «È difficile prevedere l'entità e la durata dell'imminente recessione e della successiva ripresa», si legge nel bollettino. Nel primo trimestre di quest'anno, soltanto parzialmente toccato dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria, il Pil dell'Eurozona è diminuito del 3,8% rispetto al trimestre precedente. Le stime di Francoforte per l'intero 2020 non sono ancora definitive: oscillano tra il -5% e il 12% del Pil, una forchetta ampia perché deve fare i conti con tanti punti di domanda. L'incertezza è legata a diversi fattori, non a uno solo. Certamente molto dipenderà dalla durata delle misure di contenimento, elemento-chiave per far ripartire l'economia. Saranno decisive anche le politiche di bilancio dei governi in termini di aiuto alle imprese e ai lavoratori, gli strumenti europei che saranno messi in campo (alcuni già approvati, altri ancora da discutere), le condizioni di finanziamento e ovviamente la ripresa dell'attività economica mondiale. La Bce assicura che continuerà a fare la sua parte. Il Consiglio direttivo ha confermato che è «ancora necessario un ampio grado di accomodamento monetario». L'obiettivo del 2% dell'inflazione resta molto lontano, visto che da marzo (0,7%) ad aprile (0,4%) è ulteriormente calata e nei prossimi mesi si prevede un'ulteriore riduzione. Nonostante la sentenza della Corte costituzionale tedesca sul Quantitative Easing di Mario Draghi (il piano Psp), Francoforte ribadisce la volontà di andare avanti su questa strada e conferma il nuovo piano di acquisto titoli da 750 miliardi lanciato da Christine Lagarde (Pepp). «Gli acquisti netti di attività previsti dal programma Pepp - dice il bollettino - continueranno a essere effettuati in maniera flessibile nel corso del tempo, fra le varie classi di attività e i vari Paesi» fino a quando non terminerà l'emergenza Coronavirus «e in ogni caso sino alla fine dell'anno». Il Consiglio direttivo è anche pronto ad aumentarne l'entità, se necessario. Con la chiusura delle attività commerciali, che stanno riaprendo soltanto in questi giorni a macchia di leopardo, «il deterioramento degli indicatori dei consumi - scrive la Bce - è senza precedenti. Lo shock provocato dal Covid-19 ha prodotto un effetto diretto attraverso il razionamento di diverse componenti di spesa». Ma non è tutto, visto che «gli effetti indiretti dovrebbero concretizzarsi attraverso l'impatto sul reddito, sulla ricchezza e sull'accesso al credito». La pandemia ha poi influenzato l'andamento dei prestiti alle famiglie, che a marzo è sceso al 3,4% (dal 3,7% di marzo), anche per via del rallentamento del mercato immobiliare. - © RIPRODUZIONE RISERVATA -3,8% Il calo del prodotto interno lordo dell'Eurozona nel primo trimestre 0,4% L'inflazione europea è lontanissima dall'obiettivo del 2 percento 750 L'entità in miliardi di euro dell'acquisto di titoli programmato dalla Bce

Foto: TAMTAM

Foto: La Banca centrale europea vede nero sul futuro immediato dell'economia del continente

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Le imposte differite nel calcolo del capitale per acquisire gli istituti in liquidazione IL CASO **Paracadute del governo per le piccole banche in crisi**

ALESSANDRO BARBERA GIANLUCA PAOLUCCI

Un paracadute pubblico per liquidare le banche in difficoltà facendole rilevare da soggetti più grandi. È questa la mossa preventiva per evitare che la crisi faccia saltare le banche più piccole, mettendo a rischio il tessuto economico di intere aree del Paese. Per trovare le norme sui salvataggi per mano pubblica bisogna scorrere l'enorme decreto anti-Covid fino all'articolo 175. La pesante recessione rischia di trascinare con sé molti istituti con attivi inferiori ai 5 miliardi. In Banca d'Italia e al Tesoro, dove la norma è stata scritta, c'è preoccupazione per il destino di alcune di loro e di qui la decisione di prevedere un «paracadute» pubblico. Nonostante le molte aggregazioni sotto quella soglia ce ne sono ancora a decine. Alcune hanno un discreto patrimonio, altre sono esposte in titoli di Stato, altre ancora - creditrici di aziende locali - rischiano di pagare il prezzo di possibili fallimenti. Di qui la decisione di aprire un paracadute pubblico per liquidare quelle in difficoltà, facendole acquisire da soggetti più grandi. Le norme ruotano attorno al riconoscimento di crediti d'imposta, sia per quelle della banca minore in liquidazione che per il soggetto acquirente, che verranno calcolati nel Cet1 - il patrimonio di migliore qualità - della banca più grande post-fusione. Oggi questi crediti (Dta, «Deferred tax assets») possono essere messi a bilancio delle banche solo in parte, in virtù degli utili attesi e dunque della loro effettiva recuperabilità. E la parte a bilancio non può comunque essere computata nel Cet1. Lo schema era già stato tentato lo scorso anno dal governo nel primo tentativo di salvataggio della Banca Popolare di Bari, ma la misura era stata poi ritirata per il timore di una bocciatura da parte di Bruxelles. L'inserimento di una soglia di attivi molto bassa e la limitazione agli istituti in liquidazione dovrebbe - questa l'opinione dei tecnici che hanno scritto le norme - superare le reticenze dei regolatori europei. La norma approvata con il decreto Rilancio permette alla banca in liquidazione di essere aggregata sia con il riconoscimento di crediti d'imposta che con «contributi all'acquirente». Insomma, i tempi in cui Bruxelles vietava aiuti statali alle banche sembrano ormai lontanissimi. D'altra parte le piccole dimensioni degli istituti coinvolti è tale da lasciare alla Banca d'Italia mani libere nei confronti della Banca centrale europea, competente solo per le più grandi. A precisa domanda al Tesoro non danno dettagli su quali siano le banche che preoccupano di più. Ciò detto gli istituti che hanno già provocato grattacapi alle autorità di controllo in tempi normali è piuttosto lungo. Appena sotto la soglia dei cinque miliardi di attivi c'è ad esempio la bresciana Popolare Valsabbina, la quale a fine 2018 aveva un patrimonio «Cet1» di appena il 6,9%. A Sud la Popolare di Sant'Angelo (Sicilia) e la Popolare di Puglia e Basilicata sono ben capitalizzate, ma potrebbero risentire dell'impatto della crisi sui loro territori. Chi potrebbero essere i loro possibili acquirenti? Di certo - spiega una fonte ben informata che chiede di non essere citata - «laddove fosse necessario il governo ha due banche pubbliche su cui contare»: una è la già citata Popolare di Bari, salvata da Mediocredito centrale e tuttora gravata da perdite - dicono i ben informati - superiori al miliardo e mezzo di euro. La seconda è il Montepaschi, che ironia della sorte - sulla base degli accordi con l'Europa avrebbe dovuto essere privatizzato entro quest'anno. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sede centrale della Banca d'Italia a Roma

LE TRATTATIVE

Fondo salva-Stati pronto al decollo dall'Eurogruppo ok a 240 miliardi

Per l'Italia c'è la possibilità di ottenere prestiti a tassi vicini allo zero per un valore di circa 36 miliardi di euro. Slitta la proposta della Commissione sul Recovery Fund ancora aperto il nodo dei finanziamenti a fondo perduto.

Antonio Pollio Salimbeni

BRUXELLES Questo pomeriggio si riuniscono di nuovo i ministri finanziari della zona euro. In qualità di governatori del Meccanismo europeo di stabilità daranno il via libera formale operativo ai prestiti anticrisi agli Stati, 240 miliardi a disposizione che per l'Italia significa 36 miliardi a un tasso prossimo allo zero. In sette anni risparmierebbe 7 miliardi di oneri di interessi rispetto a normali emissioni di titoli sovrani nazionali. La Spagna risparmierebbe 2 miliardi. Per ora non ci sono richieste al Mes. Il governo italiano continua a guardare altrove, al negoziato sul Recovery Fund. Ma non è che a Madrid o a Lisbona scalpitino per farsi avanti. Il caso dell'Italia è unico: in nessuno paese ci sono le convulsioni politiche all'interno del governo come quelle dovute ai 5 Stelle. I TIMORI Resta però il fatto che nessun governo vuole uscire allo scoperto per primo temendo lo stigma dei mercati: se suoni il campanello del Mes vuol dire che uno sta in guai seri. Secondo tema in agenda la situazione dell'economia: la preoccupazione di non riuscire ad assorbire rapidamente il colpo della recessione è altissima. Sia per la perdita di produzione e di reddito sia per gli effetti conseguenti in termini di stabilità sociale. Nel bollettino economico mensile, la Bce indica che nel secondo trimestre nell'area euro il calo del pil «sarà probabilmente più grave» di quello registrato nel primo (-3,8%) per effetto delle misure di chiusura messe in atto nelle ultime settimane del trimestre. Data l'elevata incertezza sulla durata della pandemia, è difficile prevedere entità e durata della recessione e della successiva ripresa. GLI STRUMENTI Mentre il quadro è definito per i prestiti Mes e quelli per il sostegno alle casse integrazioni nazionali (100 miliardi) e della Banca europea degli investimenti per le imprese (200 miliardi), manca lo strumento Ue per rafforzare la risposta anticrisi: attesa per il 20, la proposta della Commissione slitterebbe di qualche giorno, probabilmente a 27. È un gioco a incastro: il Recovery Fund dovrebbe far parte a tutti gli effetti del bilancio Ue 2021-2027 ma in aggiunta a esso. Si parla di mille miliardi, tuttavia i documenti circolati finora parlano di un'emissione di bond comunitari (garantiti dagli stati) per 320 miliardi. Il bilancio Ue per 7 anni vale 1100-1300 miliardi a seconda del risultato del negoziato tra i governi. Tre le questioni spinose: dimensione finanziaria, durata dello strumento, uso delle risorse. Deve trattarsi più di prestiti o più di sovvenzioni agli stati a fondo perduto? Il Nord punta sui primi, il fronte del Sud sulle seconde. Italia, Francia, Portogallo, Grecia e Cipro hanno indicato a von der Leyen la loro posizione: il Recovery Fund «deve fornire una quota molto sostanziosa di sovvenzioni». Per limitare l'indebitamento di paesi già spaventosamente indebitati (Italia in primo luogo). Sulla stessa linea la Spagna. Ieri il parlamento europeo ha votato una risoluzione presentata da Ppe, Pse, liberali più macroniani, Verdi e Conservatori e riformisti (il gruppo di cui fa parte Fratelli d'Italia) nella quale si afferma che il fondo deve costituire «una componente principale di un pacchetto complessivo che fornirà un impulso all'investimento, anche attingendo investimenti privati, di dimensioni pari a 2 mila miliardi», dovrà avere «una durata commisurata all'impatto profondo e duraturo atteso della crisi». IL PACCHETTO Si aggiunge che il pacchetto va attuato «attraverso prestiti e, soprattutto, attraverso sovvenzioni, pagamenti diretti per investimenti e capitale proprio e la gestione diretta del Fondo da parte della Commissione». Perché il fondo «non dovrebbe comportare oneri aggiuntivi per le tesorerie nazionali». E si

chiede chiarezza sui numeri: stop all'«uso di magie finanziarie e dubbi moltiplicatori per pubblicizzare cifre ambiziose: l'ammontare degli investimenti da mobilitare non costituiscono le dimensioni reali e non possono essere presentate in tal modo». Nella ridda delle migliaia di miliardi di cui si parla in queste settimane non è mai chiaro quant'è la base di partenza per la leva finanziaria che permette di generare a termine ammontari considerevolmente superiori. Tra le proposte nel quadro del bilancio Ue un fondo per aiutare la solvibilità delle imprese in settori strategici per la Ue: si parla di 16 miliardi in grado di generare 200 miliardi.

SCENARIO PMI

10 articoli

La GUIDA ALLE MISURE

Aiuti a chi ha perso almeno il 33% Niente fondi per l'industria 4.0

Il contributo a fondo perduto vale per tutte le aziende che nel 2019 hanno registrato un fatturato fino a 5 milioni La domanda per via telematica all'Agenzia delle entrate
Andrea Ducci

ROMA In tutto ci sono circa 6 miliardi di euro destinati alle imprese sotto forma di aiuti a fondo perduto. A beneficiarne saranno tutte le attività d'impresa e di lavoro autonomo, partita iva, attività agricole e commerciali, che nel 2019 hanno registrato un fatturato fino a 5 milioni di euro. L'importo medio del sussidio potrà variare da mille fino ad un massimo di circa 50 mila euro, quest'ultima cifra è indicativa poiché il calcolo esatto del ristoro dipende da più fattori.

Chi ha diritto?

La norma però fissa alcuni paletti: l'impresa che ne fa richiesta deve avere registrato nel mese di aprile 2020 un calo dei ricavi di almeno un terzo rispetto allo stesso periodo del 2019. Un'eccezione riguarda le società costituite da poco (tutte le attività nate a partire dall'1 gennaio 2019) e le aziende che ricadono nelle zone rosse chiuse prima del lockdown. Queste aziende otterranno il contributo anche in assenza di perdite di fatturato. Sono escluse dagli aiuti le aziende che hanno cessato l'attività alla data del 31 marzo scorso. Per il calcolo dell'ammontare del contributo la norma divide i beneficiari in tre scaglioni, sulla base del fatturato del 2019, applicando una percentuale alla differenza tra i ricavi registrati nel mese di aprile 2020 e quelli dello stesso mese dell'anno precedente. Le tre soglie prevedono una percentuale del 20% per le aziende che nel 2019 hanno avuto un fatturato fino a 400 mila euro, del 15% per le imprese con fatturato da 400 mila euro a un milione, e del 10% con ricavi da uno a 5 milioni. Esempio: il fatturato dell'impresa Beta nel 2019 è stato 150 mila euro, nel mese di aprile dello scorso anno ha incassato 14 mila euro, mentre nell'aprile del 2020, causa coronavirus, è scesa a 3 mila. La differenza è pari a 11 mila euro, a questo valore viene applicato il 20% (il fatturato 2019 è sotto 400 mila euro), in questo caso, dunque, l'impresa Beta beneficerà di 2.200 euro a fondo perduto. Ma secondo una nota di Cgia di Mestre si tratta di interventi del tutto insufficiente. Nel lungo articolato del decreto manca inoltre un pacchetto di misure, incentivi economici e agevolazioni per lo sviluppo digitale delle imprese in un'ottica di Industria 4.0.

A chi rivolgersi

Resta che per chiedere il contributo la domanda va presentata in via telematica all'Agenzia delle Entrate, inserendo un'autocertificazione di regolarità antimafia.

I tempi

Se tutto in regola il contributo sarà erogato, nella seconda metà di giugno, dall'Agenzia mediante bonifico sul conto corrente bancario o postale del beneficiario. Un'ulteriore misura per le **piccole e medie imprese**, con ricavi sotto i 5 milioni euro, è il credito di imposta al 60% dell'ammontare del canone di locazione dei mesi di marzo, aprile e maggio per gli immobili destinati allo svolgimento di attività industriale, commerciale, artigianale, agricola, o all'esercizio dell'attività di lavoro autonomo. Lo stanziamento vale un miliardo e fissa come condizione una perdita di fatturato, nei mesi oggetto del credito di imposta, di almeno il 50% rispetto agli stessi mesi del 2019. Per gli alberghi non è prevista la soglia di 5 milioni di fatturato nel 2019, e beneficeranno comunque dello sgravio del 60% sui canoni. Altro capitolo riguarda la norma per le società di capitali e cooperative, con un fatturato da 5 a 50 milioni,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

con perdite dei ricavi di almeno il 33% nei mesi di marzo e aprile, rispetto al medesimo periodo del 2019. Nel caso di un aumento di capitale potrà essere richiesto un credito di imposta pari al 30% di quanto versato per il rafforzamento patrimoniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50.000

Foto:

Il tetto massimo del sussidio alle attività d'impresa e di lavoro autonomo, partita iva, attività agricole e commerciali, che nel 2019 hanno registrato un fatturato fino a 5 milioni di euro

Foto:

IMPRESE

Foto:

In fabbrica Un operaio con la mascherina in uno stabilimento per la produzione di batterie ad alto voltaggio

Fincantieri, la trimestrale regge l'impatto Covid

Celestina Dominelli

Fincantieri, la trimestrale regge l'impatto Covid

Roma

Nonostante il Covid-19 abbia condizionato molto il comparto delle crociere, core business del gruppo, i conti di Fincantieri reggono alla prova del trimestre. Ma, intanto, il colosso guidato da Giuseppe Bono ha già accelerato sulla diversificazione delle attività, spingendo, da un lato, sulle grandi infrastrutture (con la società che, in tandem con Salini Impregilo, si appresta a consegnare il nuovo ponte di Genova ed è già in pista per altre commesse) e, soprattutto, sul militare dove è appena arrivato il maxi-contratto della Marina Usa per le nuove fregate lanciamissili grazie all'estrema versatilità delle fregate multiruolo Fremm, frutto del consolidato rapporto con l'industria francese.

Un fronte, quello del militare, che apre importanti prospettive sull'export proprio mentre si fanno strada, da questa parte dell'oceano, significativi segnali di progressione dell'alleanza con la francese Naval Group che lavora alacremente sui primi concreti tasselli della collaborazione comune che sono i progetti di ricerca, ma, soprattutto, lo studio per l'ammodernamento di "mezza vita" dei cacciatorpediniere classe Horizon e l'asse per lo sviluppo della futura corvetta europea dove, nel frattempo, sono stati imbarcati anche gli spagnoli (con Navantia) e i greci. Un ulteriore sprint sul consolidamento necessario di un settore che potrebbe allargarsi altresì alla tedesca ThyssenKrupp che starebbe valutando la valorizzazione delle sue attività della difesa (Tkms). Sul tavolo, tra le opzioni al vaglio di TK (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), ci sarebbe anche il potenziamento della collaborazione già esistente con Fincantieri sui sommergibili. Dove il gruppo di Bono si muove anche con un occhio al mercato domestico: in pista, infatti, c'è il rinnovo del programma per la costruzione di quattro sommergibili U-212 Nfs (Near Future Submarine) per la Marina militare italiana che attende la finalizzazione, non lontana, dopo aver incassato il doppio via libera parlamentare. Senza dimenticare il lavoro in corso nei cantieri liguri già impegnati nel piano di potenziamento della flotta della Marina italiana (a partire dai pattugliatori polivalenti d'altura) e nella costruzione delle nuove unità militari ordinate dal Qatar con la commessa vinta nel 2016.

Sullo sfondo, resta la partita per la fornitura all'Egitto di due fregate (le ultime del programma Fremm in fase di completamento e che andranno poi rimpiazzate) e, soprattutto, l'acquisizione degli Chantiers de l'Atlantique su cui è attesa la pronuncia dell'Antitrust europeo che dovrebbe arrivare superata la fase più acuta della pandemia. E intanto, come detto, Fincantieri manda in archivio i conti del trimestre che tengono anche grazie alla strategia del gruppo di tutelare l'ingente carico di lavoro del comparto crocieristico attraverso una ridefinizione, in accordo con i clienti/armatori, delle date di consegna al fine di evitare le cancellazioni degli ordini acquisiti, finora non registrate. Clienti che, dal canto loro, inviano segnali positivi, pur nella difficile congiuntura, come testimoniano anche le dichiarazioni rese ieri da Arnold Donald, numero uno di Carnival Corporation, primo operatore al mondo nelle crociere e uno dei principali committenti storici di Fincantieri che vede una ripresa importante nella prima parte del 2021 e indica in meno del 38% la quota di passeggeri che hanno richiesto rimborsi fino a oggi.

Ed eccoli i conti diffusi ieri dal gruppo che ha già avviato la graduale riapertura dal 20 aprile delle attività dopo la sospensione decisa il 16 marzo (alla quale si lega un calo di circa il 20% dei volumi di produzione previsti nel trimestre): ricavi a 1,3 miliardi, in flessione del solo 4,5% nonostante la riduzione del fatturato innescata dallo stop temporaneo dei cantieri del gruppo; ebitda a 72 milioni (a fronte dei 92 milioni del primo trimestre 2019), con un impatto della chiusura stimato in 15 milioni e ulteriori 23 milioni di riverberi per il Covid-19 ricompresi negli oneri estranei alla gestione ordinaria. Quanto al debito, l'asticella è pari a 444 milioni contro i 736 milioni di fine 2019. Infine, il carico di lavoro complessivo che è di 31,9 miliardi, circa 5,5 volte i ricavi 2019 con commesse acquisite nel trimestre per 300 milioni e con 92 mavi in portafoglio. «L'impegno del gruppo è ora focalizzato alla tutela del carico di lavoro, fondamentale non solo per Fincantieri, ma anche per tutte le **piccole e medie imprese** che contribuiscono a rendere Fincantieri grande nel mondo», ha commentato ieri Bono che ha poi ricordato il completamento «in tempi record» della struttura portante del nuovo Morandi di Genova: «In quanto asset importante per la tenuta del tessuto produttivo e occupazionale del Paese ci mettiamo ancora a disposizione per svolgere un ruolo trainante per la nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3 miliardi È il fatturato trimestrale, in calo del 4,5 %, causa l'impatto sull'attività del Covid-19

Foto:

FINCANTIERI.COM

Sommersgibili. --> Un'immagine del "Pietro Venuti" costruito per la Marina italiana

Gli interventi. Nel pacchetto per il sistema produttivo danneggiato dall'emergenza Covid-19 taglio dell'Irap, indennizzi a fondo perduto alle Pmi e sostegno pubblico per aumenti di capitale

Ricapitalizzazioni, fisco, ristori: 15 miliardi in arrivo alle imprese

Celestina Dominelli Marco Mobili Gianni Trovati

Ristori diretti a fondo perduto, ricapitalizzazioni mirate per imprese con volumi di affari da 5 a 50 milioni con il meccanismo del cosiddetto "pari passu" e il nuovo «Patrimonio rilancio» di Cdp per le imprese oltre i 50 milioni di fatturato. Sono il cuore del pacchetto di misure del decreto Rilancio che destina circa 15 miliardi, dei 55 complessivamente stanziati, al sostegno finanziario del settore produttivo colpito dal Covid-19.

Agli interventi destinati a garantire maggiore liquidità alle imprese si aggiunge un taglio dell'Irap da 4 miliardi per 2 milioni di soggetti, una serie di crediti d'imposta per sostenere la riapertura delle attività, dalla sanificazione delle aree di lavoro all'ampliamento e adattamento dei locali per il distanziamento sociale, nonché la cancellazione di alcune tasse locali, come la rata Imu di giugno per i proprietari che gestiscono alberghi e stabilimenti balneari, lacuali o fluviali. Per il sostegno alle imprese arriva anche l'estensione del bonus affitti a tutti gli immobili ad uso non abitativo, un taglio di costi delle bollette e finanziamenti mirati per sostenere export e turismo. Ma vediamo in sintesi da dove si parte per la ricerca della liquidità.

Indennizzi a fondo perduto

Per le piccole imprese (inclusi lavoratori autonomi titolari di partita Iva o di reddito agrario), il decreto rilancio prevede un contributo a fondo perduto con una doppia condizione d'accesso e una tempistica precisa: per ottenere l'indennizzo, infatti, i soggetti interessati devono presentare un'istanza, esclusivamente via web, all'Agenzia delle entrate entro 60 giorni dall'avvio della procedura telematica per la trasmissione delle domande. Quanto ai due paletti per accedere al beneficio, il Dl fissa un giro d'affari annuo nel 2019 inferiore ai 5 milioni di euro e una perdita del fatturato o dei compensi, tra aprile 2020 e lo stesso mese del 2019, di almeno un terzo. Con un ammontare dell'indennizzo calcolato applicando una percentuale alla differenza di fatturato registrata: 20% per i soggetti che nel 2019 hanno registrato ricavi o compensi al di sotto dei 400mila euro; 15% sopra i 400mila euro e fino a un milione di euro; 10% oltre un milione e fino a 5 milioni (il contributo, nel caso di indennizzo più alto, può così arrivare a 41mila euro).

Pari passo

Il sostegno alle piccole medie e imprese che registrino ad aprile perdite di almeno il 33% è uno degli strumenti più inediti (e più discussi) fra quelli messi in campo dal decreto. Si basa in realtà su due mosse: la prima è un aiuto fiscale agli aumenti di capitale privati, con un credito d'imposta fino a 400mila euro e un possibile sconto ulteriore per chi ha perdite che superino il 10% del patrimonio netto. Il secondo, riservato a chi ha fra 10 e 50 milioni di fatturato e meno di 250 dipendenti, è l'aiuto pubblico, attraverso la sottoscrizione da parte del fondo **Pmi** di Invitalia di titoli di debito che possono arrivare al 12,5% dei ricavi 2019 (quindi fino a 6,25 milioni nel caso delle imprese con 50 milioni di fatturato) ma comporta una serie di condizionalità. Per chi mantiene i livelli occupazionali è previsto il riscatto senza interessi. Ma in nessun caso è contemplato l'aiuto a fondo perduto ipotizzato dagli annunci della vigilia.

Patrimonio Rilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un maxi fondo da 50 miliardi targato Mef e gestito dalla Cassa. È questo lo strumento individuato dal decreto rilancio per affiancare temporaneamente le imprese con un fatturato annuo sopra i 50 milioni di euro danneggiate dall'emergenza coronavirus. Il meccanismo, denominato "patrimonio rilancio" e che sarà costituito con un'apposita deliberazione dell'assemblea della Cassa, potrà intervenire attraverso più modalità, a partire da aumenti di capitale, prestiti obbligazionari convertibili o acquisto di azioni quotate sul mercato secondario in caso di operazioni strategiche. Nell'ultima versione del decreto rilancio, sono stati poi inclusi anche interventi in operazioni di ristrutturazione di società che, nonostante «temporanei squilibri patrimoniali o finanziari», siano caratterizzate da adeguate prospettive di redditività. Spetterà comunque a un decreto della presidenza del Consiglio, su proposta del ministero dell'Economia, sentito lo Sviluppo economico, fissare i requisiti d'accesso, le condizioni, i criteri e le modalità per la discesa in campo del patrimonio rilancio che sarà alimentato con titoli di Stato emessi da Mef, ma la Cassa potrà mettere in pista obbligazioni garantite dallo Stato per finanziarne le attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Celestina Dominelli

Marco Mobili

Gianni Trovati

Nelle aziende con fatturato tra 5 e 50 milioni Invitalia può sottoscrivere titoli di debito fino al 12,5% dei ricavi 2019

I NUMERI

15 miliardi

Il supporto alle imprese

È la dote del decreto Rilancio approvato mercoledì sera dal governo che è destinata a sostenere il sistema produttivo colpito dall'emergenza sanitaria ed economica da Covid-19. Il provvedimento mette in pista tutta una serie di misure di supporto che vanno dal sostegno alla liquidità a un pacchetto di agevolazioni fiscali, fino alla messa in pista di bonus per gli affitti commerciali e di taglio da 600 milioni sulle bollette elettriche di maggio, giugno e luglio per i clienti non domestici alimentati a bassa tensione.

4 miliardi

Il taglio dell'Irap

Insieme agli strumenti di supporto a favore delle imprese a caccia di liquidità per contrastare l'impatto della pandemia, il decreto Rilancio prevede anche un taglio dell'Irap da 4 miliardi per 2 milioni di soggetti: lo stop al versamento del saldo e del primo acconto Irap di giugno per aziende e professionisti con un volume di ricavi fino a 250 milioni si applica anche agli enti non commerciali (dal vantaggio fiscale sono state invece escluse banche, assicurazioni e pubblica amministrazione)

Foto:

REUTERS

Strumenti finanziari

Nuovi Pir con soglie più alte

Alessandro Germani

I piani individuali di risparmio (Pir) vengono ulteriormente potenziati dal Dl rilancio nel tentativo di canalizzare risorse in maniera massiccia verso le **Pmi**. Ciò mediante investimenti con soglie rafforzate che si adattano a una clientela più evoluta anche perché vengono destinati ad un segmento - quello delle **Pmi** - che appare maggiormente illiquido. Il tutto seguendo le recenti proposte di Assogestioni.

Il Pir, fin dalla sua introduzione avvenuta con la legge 232/16 (legge di Bilancio 2016), fa leva sull'importante defiscalizzazione dei redditi degli strumenti finanziari in cui esso investe. Con il Dl rilancio si innesta una seconda tipologia di Pir, inserendo nell'articolo 13 bis del Dl 124/19 due previsioni. La prima introduce la nuova categoria di Pir che per i due terzi dell'anno investono almeno il 70%, in via diretta o indiretta, in strumenti finanziari - anche non negoziati in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione - emessi o stipulati con imprese italiane, Ue o See (ma con stabile organizzazione in Italia) fuori dagli indici Ftse Mib e Ftse Mid Cap della Borsa italiana. L'investimento nelle imprese può riguardare l'equity ma anche il debito, perché la norma fa riferimento esplicito anche ai prestiti erogati alle **Pmi** e ai crediti delle stesse. Per questi nuovi Pir il vincolo di concentrazione viene elevato al 20%, restando invece al 10% per i Pir tradizionali. La seconda previsione chiarisce i meccanismi di investimento indiretto attraverso Oicr, che costituiscono la modalità più classica per i Pir vecchi e nuovi. In pratica i vincoli di investimento devono essere raggiunti entro la data specificata nel regolamento dell'Oicr, cessano quando lo stesso inizia a vendere le attività per rimborsare le quote ai sottoscrittori e sono temporaneamente sospesi (massimo 12 mesi) quando l'Oicr raccoglie capitale aggiuntivo o riduce il capitale esistente.

La relazione illustrativa chiarisce che gli intermediari atti a operare sui nuovi Pir sono, accanto ai tradizionali Oicr aperti e alle assicurazioni (rami vita e capitalizzazione), anche Fia quali gli Eltif e i fondi di private equity, private debt e di credito. Proprio in virtù dei destinatari (clientela "affluent") per questi nuovi Pir i limiti, rispetto al Pir ordinario (30mila euro annui e 150mila totali), passano a 150mila euro l'anno e a 1,5 milioni totali. Tali limiti non si applicano chiaramente agli investimenti di casse di previdenza e fondi pensione.

Cambia il principio dell'unicità del Pir: una stessa persona fisica potrà averne uno con limiti ordinari e uno con i limiti maggiorati, fermo restando che ogni piano a lungo termine non potrà avere più di un titolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Rilancio, imprese e sindacati all'attacco "Serve un piano Campania"

Del Sorbo (Piccola Industria), Cgil e Cisl: "Dopo il Covid più investimenti per l'occupazione" De Magistris: "Abbandonati dal governo. Siamo senza soldi: sospenderemo tutti i servizi in città" In Regione 220 mila richieste di bonus famiglia, primi pagamenti dalla prossima settimana
Tiziana Cozzi

Il decreto Rilancio non placa gli affanni delle imprese. Critici gli imprenditori della piccola industria di Napoli: «Apprezziamo gli sforzi ma serve un piano di investimenti per creare occupazione». Più ottimisti gli artigiani della Cna ma con forti riserve sui laccioli della burocrazia: «Misure efficaci per le piccole imprese, se veloci. Bene sgravi su Irap, affitti e ecobonus. Ma si faccia di più per microimprese e i trasporti».

Velocità nell'erogazione delle risorse, chiede anche l'Ebac Campania, l'ente bilaterale artigianato. E mentre si cerca di interpretare le 200 e più pagine del decreto il sindaco Luigi de Magistris avverte: «A breve sospenderemo servizi, la situazione andrà a peggiorare nelle prossime settimane. Non vi aspettate che ci siano autobus, raccolta rifiuti e tutela del verde pubblico. Non abbiamo più entrate. Il governo ha abbandonato la ripresa del Paese, di peggio non si poteva fare».

Non bastano le misure del governo. Non basta il sostegno a fondo perduto alle **pmi**, nonostante lo sforzo del governo Conte sia stato considerevole con 10 miliardi per le **piccole e medie imprese** fino a 5 milioni di fatturato, con contributi a fondo perduto per quelle che hanno subito un calo dei ricavi di almeno un terzo ad aprile. Il Sud e la Campania rischiano di sprofondare in una crisi epocale. È preoccupata Anna Del Sorbo, presidente Piccola industria dell'Unione Industriali che difende a spada tratta le sue piccole imprese che sono il tessuto produttivo del territorio: «Per superare la sfida serve un piano di rilancio degli investimenti - avverte - bisogna puntare sulla qualità produttiva del nostro territorio. Un esempio per tutti: si è parlato tanto delle Zes e ora dove sono finite? Non dimentichiamo il peso che prima del Covid le imprese campane e del Sud hanno portato sulle spalle. Dopo la pandemia, soffriremo di più, è per questo che la programmazione va fatta con noi imprenditori. Per la Campania servirebbe uno sforzo in più da parte del governo, qui la soglia di povertà sarà ancora più bassa. È necessario creare occupazione e con il debito nei bilanci delle imprese non si creano posti di lavoro. Si creano invece con gli investimenti, serve agevolazione fiscale per aiutarci davvero».

Le misure varate dal governo prevedono, cassa integrazione prorogata di altre 9 settimane, indennizzi del 20 per cento per i fatturati fino a 400 mila euro, del 15 per cento tra 400 mila euro e 1 milione e del 10 per cento oltre questa soglia e fino a 5 milioni. Previsto un canone d'imposta del 60 per cento sui canoni d'affitto per 3 mesi e il congelamento degli oneri fissi sulle bollette fino a luglio. «Ma, nonostante tutto, prosegue la Del Sorbo - non sapremo a quanto ammonta davvero il risarcimento dello Stato. Meglio semplificare, sbloccare, investire». «L'impegno a favore della piccola impresa c'è - interviene Giuseppe Oliviero, presidente Cna Napoli, Caserta e Benevento e vicepresidente nazionale - ma dobbiamo capire in che modo verranno declinati gli aiuti e soprattutto in che tempi». Commenta Bruno Milo, direttore regionale dell'ente bilaterale dell'artigianato: «Per fortuna il decreto è stato approvato ora bisogna fare presto e bene, sono tante le aziende che rischiano di non riaprire». Il fondo di solidarietà bilaterale artigianato di Ebac Campania ha finanziato 8.500 lavoratori in Campania negli ultimi due mesi e le richieste sono già arrivate a quota 20mila,

chiesto il rifinanziamento del fondo per un miliardo. Nicola Ricci segretario generale Cgil Campania auspica ora «un piano di rilancio economico e di sviluppo. In Campania e per tutto il Mezzogiorno vanno valutati gli effetti che tali risorse potranno avere nell'immediato ma è chiaro sin d'ora che occorrono sì liquidità per salvare imprese e famiglie ma anche fondi per la ricerca, l'istruzione e l'edilizia scolastica, la sanità». La Cgil plaude al blocco dei licenziamenti per altri 5 mesi, all'anticipo della cassa integrazione in deroga da parte dell'Inps per il 40 per cento entro 15 giorni dalla richiesta e alle altre misure sociali. «Il decreto Rilancio non è del tutto soddisfacente - commenta invece Giovanni Sgambati, segretario generale Uil - è carente sulle coperture degli ammortizzatori sociali. Nove settimane in più sono poche, non garantiscono premialità per il personale sanitario e manca una visione organica su quale tipo di paese vogliamo ricostruire».

«Misure importanti - conclude Dorian Bonavita, segretario generale Cisl Campania - ma ora si deve focalizzare l'attenzione sui tempi di liquidazione del bonus e della cassa integrazione». Intanto, a Palazzo Santa Lucia sono arrivate 220 mila richieste del bonus-famiglia stanziato dalla Regione (dai 300 ai 500 euro), la prossima settimana i primi pagamenti. Sono invece 25.300 i professionisti pagati su 60 mila in attesa, 74.500 le imprese liquidate con il bonus da 2 mila euro sulle 101 mila richiedenti.

Tamponi effettuati 3606 Positivi 15 Totale positivi 4654

I volti Presidente Anna Del Sorbo presidente di Piccola Industria Presidente Giuseppe Oliviero presidente della Cna Napoli

Foto: Prove di distanziamento Misurazione di distanziamento anti Covid tra i tavoli al Caffè Gambrinus

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Palmieri: serve una task force per le pmi

Alice Merli

Il numero uno di Piquadro chiede finanziamenti veloci Merli in MF Fashion La moda ha bisogno di credibilità e trasparenza, soprattutto di una task force che possa far luce costantemente sullo stato dei finanziamenti e della cassa integrazione. È questo il messaggio che Marco Palmieri, numero uno del gruppo Piquadro, lancia al governo durante la fase 2 dell'emergenza Covid-19. La società bolognese attiva nella pelletteria di lusso con i marchi Piquadro, The Bridge e Lancel, che ha chiuso l'esercizio fiscale 2019/20 al 31 marzo con un fatturato consolidato di 152,2 milioni di euro (+3,2%), ha ripreso l'attività nelle strutture di continua a pag. II segue da pag. I Scandicci (Firenze) e Gaggio Montano (Bologna), studiando in parallelo una strategia di business volta alla riduzione dei costi. Intanto risultati positivi arrivano dall'Asia, dove prosegue l'espansione nella distribuzione di Lancel e dal digitale, che nell'ultimo mese ha trainato le vendite dei brand. L'imprenditore, presidente e ceo della società, ha spiegato a MFF la situazione attuale e i progetti futuri. Come sta riprendendo l'attività del gruppo durante l'allentamento del lockdown? Abbiamo aperto tre settimane fa in **Toscana**, sono rientrate circa 30 persone che si dedicavano a design, sviluppo e prototipia, mentre dalla scorsa è permesso operare pienamente su tutti i dipartimenti non solo a Scandicci, ma anche nella sede di Gaggio Montano. La maggior parte dei lavoratori, circa un centinaio in Italia, compresi quelli di Milano, rimane in smartworking, mentre l'headquarter di Parigi è ancora chiuso. Sul fronte internazionale, stanno migliorando gli scenari? C'è preoccupazione perché nessuno sa quando questa cosa finirà. Il wholesale della società è serrato in tutto il mondo, l'Asia ha riaperto. Dei 188 negozi dove operiamo direttamente, ne abbiamo aperti 4-5. Ci saranno delle variazioni negli obiettivi di budget? Abbiamo chiuso l'esercizio fiscale 2019/20 con una posizione finanziaria netta positiva, non abbiamo dunque debito ma cassa, questo ci dà serenità. Ovviamente a febbraio e marzo abbiamo perso nelle vendite. Quale strategia state studiando per favorire la ripresa? La riduzione dei costi. Il virus ha avuto un impatto importante sul mondo del retail. Per questo stiamo studiando la chiusura di qualche store, facendo un forte lavoro sulla rinegoziazione degli affitti, riprogettando l'offerta per renderla più razionale, ovvero proponendo meno modelli. Abbiamo un 70% di prodotti continuativi, speriamo questo ci aiuti. Che performance ha avuto il canale digitale? L'e-commerce, che vale meno del 10% dei ricavi complessivi del gruppo, sta accelerando. In generale siamo positivi sulla crescita di Lancel (che ha fatturato 53,6 milioni di euro al 31 marzo, ndr) e la domanda è sostenuta anche dal digital: prendendo in considerazione il periodo da metà aprile a oggi, la maison ha fatto tre volte il fatturato sull'anno scorso. The Bridge anche sta performando bene con vendite doppie in rete nel mese in esame, mentre Piquadro è costante. Avete rivisto i piani di espansione in Asia? Per quanto riguarda Lancel, l'obiettivo era attivare 12 store tra Cina e Singapore, ne apriremo meno, ma la progettazione è tutt'ora in corso. Com'è la situazione in Francia? In Francia c'è un percepito migliore del nostro, la cassa integrazione paga l'80% dello stipendio, la capacità di spendere dell'individuo è quindi maggiore. C'è sostegno alle imprese, le linee di credito sono state veloci, nel medio termine hanno una visione positiva. Ha un messaggio da lanciare al governo? Probabilmente nei processi di erogazione di liquidità qualcosa non sta funzionando. La velocità è importantissima, primo perché ha un effetto emotivo, l'imprenditore può andare in Banca e sperare nel futuro della sua azienda. Il secondo è sostanziale, se non riceve liquidità si

bloccano il ciclo economico e il pagamento degli stipendi ai dipendenti. Ecco cosa chiedo al governo: una task force che si metta a lavorare sul problema della cassa integrazione e dei finanziamenti. Serve un piano chiaro, la gente è sconcertata che non arrivino risposte. È necessario un update quotidiano sullo stato di avanzamento del problema. Se l'imprenditore sa che c'è futuro non licenzia, bisogna essere credibili e trasparenti. Qual è la sua visione sul post Covid-19 per il Made in Italy e gli acquisti? Bisogna vedere cosa succederà all'apertura totale, temo che il consumatore sia cambiato. Le piccole e medie aziende sono quelle che vanno più aiutate, sono preziosissime per il sistema. Se chiudono perdiamo la filiera. (riproduzione riservata) MARCO PALMIERI, NUMERO UNO DI PIQUADRO

Foto: La campagna p-e 2020 di The Bridge

PER LE PMI 14 MILIARDI. IL RISCHIO CHE I FONDI SIANO DI NUOVO INSUFFICIENTI PER LE RICHIESTE

La mappa degli aiuti a chi soffre

Sul Rem penalizzati i nuclei con minori. Irap, rata cancellata e non sospesa Impossibile "integrare" Rem e Reddito di cittadinanza. Il nuovo ruolo di Agenzia delle Entrate nel sostegno alle aziende. Il caso: aiuti di Stato anche alle imprese che in passato hanno preso sussidi illegali

MARCO IASEVOLI

In attesa del testo definitivo, è possibile fare - usando tutti i condizionali del caso - una rassegna dei principali aiuti che possono essere chiesti da cittadini, famiglie e imprese. Reddito d'emergenza incompatibile con Rdc, stop erogazioni a risorse finite. La misura attesa dalle fasce più deboli si chiama Reddito di emergenza. Dura due mesi, va da un minimo di 400 euro a un massimo di 800 euro al mese (840 quando in casa c'è un disabile grave) in base alla composizione del nucleo. Le domande vanno presentate entro il 30 giugno all'Inps. I potenziali beneficiari devono essere residenti in Italia, avere un Isee inferiore a 15mila euro e un valore del reddito familiare, ad aprile 2020, inferiore ai 10mila euro, accresciuta di 5mila euro per ogni ulteriore componente del nucleo e fino ad un massimo di 20mila euro, con un ulteriore incrementato di 5mila euro se nel nucleo è presente un disabile grave o una persona non autosufficiente. Non può chiedere il Rem chi riceve o ha in casa una persona che percepisce il Reddito di cittadinanza, la cassa integrazione, il bonus autonomi o una pensione. Rispetto alle previsioni iniziali, è saltato il concetto per cui un percettore di un Reddito di cittadinanza, ad esempio, di 250 euro, ricevesse 150 euro per raggiungere il minimo di 400 euro del Rem. Attenzione: finita la dote di 954,6 milioni, le richieste non potranno essere soddisfatte. Viene inoltre inserita l'indennità da 500 euro mensile per aprile e maggio a beneficio di colf e badanti. Chi la richiede deve dimostrare di avere, al 23 febbraio, uno o più contratti di lavoro per una durata complessiva superiore a 10 ore settimanali. Come condizioni d'accesso, i lavoratori domestici non devono convivere con il datore di lavoro, non devono beneficiare di altri bonus del Cura Italia e di Reddito di cittadinanza o Reddito di emergenza. Le domande possono essere presentate tramite i patronati. Bonus autonomi, rinnovo automatico per chi ha avuto i primi 600 euro. A maggio mille euro "condizionati". I nuovi beneficiari. La seconda versione del bonus autonomi è molto complessa. A liberi professionisti, co.co.co, artigiani, commercianti, stagionali del turismo che già hanno avuto o stanno per avere il bonus da 600 euro relativo al mese di marzo, viene erogata - si promette in automatico - un'indennità di pari importo anche per aprile. Anche i professionisti iscritti alle casse private riceveranno il bis dei 600 euro di marzo. Agli agricoli che a valere su marzo hanno preso 600 euro, ne andranno 500 per aprile. Per maggio, ai liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps, che abbiano subito la riduzione di almeno il 33% del reddito del secondo bimestre 2020 rispetto a quello del secondo bimestre 2019, è riconosciuta un'indennità di mille euro. Anche i co.co.co. della gestione separata Inps che hanno perso il lavoro entro l'entrata in vigore del decreto possono chiedere i mille euro. Per aprile e maggio è riconosciuta un'indennità di 600 euro per ciascun mese a lavoratori dipendenti e autonomi "stagionali" e "intermittenti" diversi dai comparti agricoltura e turismo. Tra loro anche gli agenti di vendita a domicilio. Ai lavoratori iscritti al Fondo Spettacolo che non hanno altre entrate è erogata una indennità di 600 euro per ciascuno dei mesi di aprile e maggio. Ai collaboratori sportivi provvederà "Sport e salute" con due bonus da 600 euro. Imprese, pacchetto da 14 miliardi (escluse le patrimonializzazioni). Come funziona il "fondo perduto" La

parte del leone la fanno i contributi a fondo perduto per le imprese sino a 5 milioni di fatturato, dal valore di 6 miliardi. Il contributo a fondo perduto - erogato dall'Agenzia delle Entrate - spetta a condizione che l'ammontare del fatturato del mese di aprile 2020 sia inferiore del 33% all'ammontare del fatturato di aprile 2019. Per chi nel 2019 ha avuto entrate complessive sino a 400mila euro, il contributo è pari al 20% della differenza tra i ricavi di aprile 2020 e aprile 2019. Per chi aveva ricavi sino a un milione, il "fondo perduto" è pari al 15% della perdita di entrate aprile '20 - aprile '19. Per chi vantava incassi sino a 5 milioni, il contributo è pari al 10% del calo di reddito aprile '20 - aprile '19. Sempre per le **Pmi** sino a 5 milioni di euro è previsto il credito d'imposta del 60 per cento sugli affitti di marzo, aprile e maggio, purché si dimostri una perdita di fatturato in uno di quei mesi del 50% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il credito è cedibile alle banche (valore 1,5 miliardi). Abrogato - non sospeso, ha precisato ieri il Tesoro - il saldo 2019 e il primo acconto 2020 dell'Irap per tutte le imprese sino a 250 milioni di fatturato (un intervento da 4 miliardi). Sino a un massimo di 80mila euro, c'è credito d'imposta del 60% delle spese sostenute per adeguare gli ambienti di lavoro e per provvedere alle sanificazioni (2,1 miliardi). Una curiosità: agli aiuti accedono anche le imprese che in passato hanno ricevuto aiuti di Stato illegali e non rimborsati. Cassa integrazione, le novità. Con il nuovo decreto, che proroga il Cura Italia, i datori di lavoro possono fruire della cassa integrazione per una durata massima di 18 settimane, di cui 14 fruibili dal 23 febbraio al 31 agosto 2020 e quattro dal primo settembre al 31 ottobre 2020. Diventa più veloce la procedura per la Cassa in deroga: il datore di lavoro potrà rivolgersi direttamente all'Inps superando il doppio canale Inps-Regioni e i relativi rallentamenti. L'Inps, in 15 giorni dall'arrivo dell'istanza, erogherà un anticipo dell'assegno del 40%.

IL DL RILANCIO PER LE IMPRESE PER LE IMPRESE 15-16 miliardi a disposizione Varie forme di erogazione Stop alla rata Irap di giugno che determina un taglio di 4 miliardi di tasse per le imprese fino a 250 milioni di fatturato *iscritti alle gestioni separate Inps **PER GLI AUTONOMI E I PROFESSIONISTI*** PER GLI AUTONOMI E I PROFESSIONISTI* 600 euro subito a chi ne ha già beneficiato Riserva di integrazione con un ristoro fino a 1.000 euro **PER UNIVERSITÀ E RICERCA PER UNIVERSITÀ E RICERCA** 1,4 miliardi a disposizione Assunzione di 4.000 nuovi ricercatori **PER LA SANITÀ PER LA SANITÀ** 3,25 miliardi 240 milioni per le nuove assunzioni 190 milioni per incentivi ai medici **PER IL TURISMO** Tax credit fino a 500 euro per tutte le famiglie con Isee inferiore a 40mila euro Prima rata Imu abbonata per alberghi e stabilimenti balneari Ristoranti e bar potranno occupare suolo pubblico non pagando la Tosap

Foto: La protesta dei negozianti ieri a Torino / Ansa

Simulazione della Cgia: 1.200 euro a un parrucchiere, 3.000 euro a un negozio di abbigliamento

«Alle piccole e medie imprese arriveranno soltanto pochi spiccioli»

AR. MO.

Mercoledì, prima di partecipare al consiglio dei ministri che avrebbe approvato il decreto rilancio, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri aveva provato a rassicurare il barista dal quale aveva comprato un caffè da asporto sull'entità dei soldi che avrebbe presto ricevuto dal governo. Ma per i tantissimi titolari di **piccole e medie imprese** che stanno aspettando quei soldi ci sono poche ragioni per essere tranquilli, secondo la Cgia di Mestre. Dal governo riceveranno «solo pochi spiccioli. In altre parole, con i contributi a fondo perduto il governo sta offrendo un bicchiere d'acqua a tutti, ma non è nelle condizioni di togliere la sete a coloro che ne hanno veramente bisogno», spiega il coordinatore dell'ufficio studi dell'associazione degli artigiani veneti Paolo Zabeo. Giudizio basato su una simulazione condotta dalla stessa Cgia, che ha voluto capire quanto riceveranno dallo Stato professionisti, partite Iva e piccoli imprenditori. In particolare si sono presi in considerazione sette casi: un parrucchiere, un negozio di abbigliamento, un'impresa edile, un'azienda tessile, una concessionaria auto, un mobilificio, un albergo. L'ipotesi è che tutte queste attività siano state costrette a chiudere per tutto il mese di aprile. Ebbene, un parrucchiere con un fatturato medio annuo di 70 mila euro e una perdita, aprile 2020 su aprile 2019, di oltre 5.833 euro, riceverà, stando alle disposizioni del decreto rilancio, il 20% di questo disavanzo: in soldoni, appena 1.167 euro. Un negozio di abbigliamento con un fatturato annuo di 180 mila euro e con una perdita di 15 mila euro riceverà dallo Stato 3.000 euro, cioè sempre il 20% del suo disavanzo. Una impresa edile con 450 mila euro di fatturato, e che presenta una caduta del fatturato di 37.500 euro, riceverà invece 5.625 euro, il 15% sulla perdita. Un'azienda tessile con ricavi annui di 500 mila euro e un disavanzo di 41.667 euro, incasserà dallo Stato 6.250 euro (ancora il 15% della perdita). Una concessionaria auto con un volume di affari annuo di 1,1 milioni di euro e un disavanzo mensile di 91.667 euro porterà a casa 9.167 euro, ovvero il 10% del disavanzo. Un mobilificio con un volume di affari di 1.700.000 euro e un disavanzo di 141.667 euro, verrà indennizzato con 14.167 euro (10%). Infine una attività alberghiera con 5 milioni di fatturato e una perdita di 416.667 euro, incasserà 41.667 euro, sempre il 10% della perdita.

SCONTRIO ITALIA VIVA-LEU: « LE RISORSE INADEGUATE E SELETTIVE DEL REDDITO DI EMERGENZA SONO INSOSTENIBILI»

Governo diviso sul taglio dell'Irap fino a 250 milioni voluto da Confindustria

Cgia di Mestre: «Ai piccoli solo pochi spiccioli per fermare la caduta del fatturato»
ROBERTO CICCARELLI

Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri ha confermato che il saldo e l'acconto dell'Irap a giugno sono stati cancellati e non rinviati. Si tratta di un bonus per le imprese e professionisti con un fatturato fino a 250 milioni di euro, ad eccezione di banche, assicurazioni e amministrazioni pubbliche. L'importo di questa misura è pari circa a 4 miliardi di euro destinati, con altre tasse, a finanziare il sistema sanitario nazionale. Lo stesso che il governo intende rifinanziare con 3 miliardi 250 milioni di euro dopo che, in dieci anni, è stato tagliato di 37 miliardi di euro. Il saldo della misura, fortemente voluta dalla Confindustria di Carlo Bonomi, si presenta al momento negativo. «Se sento Confindustria chiedere se si possa cancellare l'Irap, che in parte riguarda anche la sanità, dicendo che potrà essere sostituita dai prestiti dell'Europa (il «Mes»), credo sia un modo sbagliato di ragionare sull'uso dei fondi comunitari» ha commentato il segretario della Cgil Maurizio Landini. «Intervenire sull'Irap al di fuori di una complessiva riforma fiscale, oltre ad essere iniquo, è profondamente sbagliato» ha aggiunto il segretario generale Uil Domenico Proietti. Il problema ha investito il governo. Maria Cecilia Guerra, sottosegretaria al ministero dell'Economia ha detto che «è un aiuto che andrebbe anche alle imprese che durante questa tragica epidemia non hanno subito perdite, e le favorisce persino di più di quelle in perdita». A questa critica ha risposto il vice capogruppo Idi Italia Viva alla Camera Luigi Marattin che si è detto «sconcertato» perché «non c'è un singolo settore che non stia subendo perdite pesanti». La priorità deve restare l'impresa a sostegno della quale ieri Matteo Renzi ha rilanciato un «piano choc» di liberalizzazioni e commissariamenti per grandi e piccole opere in deroga. E poi ha lanciato un nuovo aut aut al presidente del Consiglio Conte: «Nelle prossime ore, capiremo da lui se, sui punti che abbiamo posto, possiamo camminare insieme». Si aprirà e un altro fronte. Il governo non avrà mai pace. Dal punto di vista sociale colpisce lo squilibrio tra l'incondizionatezza degli aiuti, senza distinzione, alle imprese, la temporalità dei bonus per le partite Iva e la condizionatezza paternalistica dell'esiguo e selettivo «reddito di emergenza». Il problema è stato sollevato da Francesco Laforgia (Leu): «È una contraddizione da correggere». «È insostenibile il taglio dell'Irap, mentre a milioni di famiglie stremate si assegnano risorse drammaticamente inadeguate per il reddito di Emergenza, meno di 1 miliardo, e per il Fondo Affitti, soltanto 140 milioni. Il Parlamento deve intervenire e riequilibrare» sostiene Stefano Fassina (LeU). «Confindustria l'ha spuntata. E non si introduce nessuna forma di tassazione delle grandi ricchezze nemmeno di fronte all'emergenza» hanno commentato Maurizio Acerbo e Antonello Patta (Rifondazione Comunista). Il concentramento delle risorse sulla grande impresa ha provocato le critiche delle **piccole e medie imprese**. Secondo la Cgil di Mestre il «rilancio sarà modesto»: dai tre ai diecimila euro a testa. Il bonus da 600 euro, la detrazione del 60% degli affitti per chi ha perso il 50% del fatturato, il taglio delle bollette e il rinvio delle tasse a settembre sono «insufficienti». Un parrucchiere che ha perso oltre 5.833 euro, riceverà il 20%: 1.167 euro; un negozio di abbigliamento con un fatturato da 180 mila euro, che ha perso 15 mila euro, riceverà 3 mila euro. Si teme un'ondata di fallimenti e l'aumento della disoccupazione. In questa prospettiva i rinnovi delle casse integrazioni fino alla fine dell'estate

non bastano. Si prevedono numerosi licenziamenti. Per ora il governo sta solo comprando tempo. Anche i sindaci sono inquieti. Tra l'altro il taglio della prima rata Imu per alberghi e pensioni ha sollevato la protesta del sindaco di Napoli Luigi De Magistris: «Tra qualche giorno cominceremo a chiudere i servizi. Se il Governo ha scelto di abbandonare la ripresa dell'Italia, non vi aspettate che ci siano autobus, raccolta rifiuti e tutela del verde pubblico. Stanno consegnando il paese ad un disastro».

Foto: Carlo Bonomi, presidente designato di Confindustria

La trimestrale

Fincantieri, Bono punta a recuperare il lockdown

Si riparte Meno ricavi e u li per la chiusura dei can eri navali L'Ad prome e il massimo impegno sui carichi di lavoro

di carola olmi La pandemia da Covid-19 è costata a Fincantieri nel primo trimestre 15 milioni per il mancato avanzamento delle commesse navali nel periodo di chiusura e altri 23 milioni per il mancato assorbimento dei costi fissi di produzione per i minori volumi sviluppati nel periodo e le spese per garantire la salute e sicurezza del personale. Il Gruppo conta però di recuperare, e ieri presentando i risultati della prima frazione dell'anno l'Ad giuseppe Bono ha detto che "tutto l'impegno è ora focalizzato alla tutela del carico di lavoro, fondamentale non solo per Fincantieri, ma anche per tutte le **piccole e medie imprese** che contribuiscono a rendere Fincantieri grande nel mondo". Tornando ai conti, il lockdown di marzo ha frenato i ricavi a 1.307 milioni (1.368 milioni al 31 marzo 2019) in flessione del 4,5% rispetto al primo trimestre 2019, con una riduzione dei giorni di produzione di circa il 20% per la completa sospensione delle attività dei cantieri e degli stabilimenti italiani del Gruppo. I RISULTATI Il margine (Ebitda) è calato a 72 milioni (92 milioni nel trimestre 2019) scontando anche questo la riduzione dei volumi di produzione dei siti italiani. Tra gli altri dati del trimestre, il carico di lavoro complessivo è stato pari a 31,9 miliardi, con ordini acquisiti nel trimestre per 300 milioni: il backlog al 31 marzo 2020 è pari a 27,7 miliardi (30,7 miliardi al 31 marzo 2019). L'indebitamento finanziario netto è calato a 444 milioni (736 milioni a fine 2019). giuseppe Bono (imagoeconomica)